



Quaderni

DEL MUSEO CIVICO DI CUNEO





Settore Cultura e Attività Promozionali
Complesso Monumentale di San Francesco
Museo Civico

Quaderni

DEL MUSEO CIVICO DI CUNEO

a cura di
Michela Ferrero e Sandra Viada

In copertina:

Kalathos iberico di proprietà del Comune di Cuneo - Museo Civico, foto L. Manassero

Stele romana di Catavigno, I sec. d.C., foto S. Giorcelli

Castelletto Stura, località Revellino. Gruppo di lucerne dopo il restauro, foto archivio
Soprintendenza Archeologia del Piemonte

Cappella del Cimitero Urbano di Cuneo, ora Sala di Arte Sacra del Museo Civico,
Crocifissione, dopo il restauro, foto G. Olivero

Presentazione

A pochi mesi dal provvedimento che inserisce tutti i musei, anche i civici, fra i servizi essenziali per la comunità, allo stesso modo dei trasporti pubblici e dei servizi sanitari, la pubblicazione del terzo numero dei “Quaderni del Museo Civico di Cuneo” dimostra come per questa Amministrazione lo studio e la ricerca rientrino fra le attività imprescindibili di un’istituzione culturale, confermando che la stessa deve di necessità restare aperta e fruibile al pubblico, ma anche comunicare in maniera corretta, chiara e scientificamente ineccepibile i propri contenuti. L’alto livello contenutistico della divulgazione non è infatti in antitesi rispetto all’ingresso del museo negli attuali scenari turistico-economici, anzi: il far comprendere l’importanza del bene culturale attraverso una comunicazione efficace e dettagliata può e deve determinare effetti di ritorno tutt’altro che secondari, quali l’incremento del numero dei visitatori e della qualità degli eventi culturali proposti dal museo.

Alcune lodevoli prove, in questo senso, sono già state fatte dal Complesso Monumentale di San Francesco in Cuneo, attraverso la pubblicazione ormai consueta di questa rivista, e con idee semplici, mai banali, e al passo con le più moderne tecnologie di comunicazione.

A titolo di esempio, e grazie anche alle semplificazioni introdotte dalla recente riforma Franceschini, che snellisce le procedure relative all’uso delle immagini di beni culturali e oggetti d’arte, la pagina facebook del Museo Civico di Cuneo ha cominciato a proporre settimanalmente le immagini di alcuni dei beni esposti nel percorso, accompagnate da una didascalia, immediata ed esaustiva, contribuendo in misura determinante ad aumentare i “like” della pagina, le visualizzazioni di quanto allestito, oltre che, in ultima analisi, i visitatori reali e non solo virtuali del complesso museale.

Per tornare ai quaderni, da quelli del museo a quelli su cui da più o meno piccoli imparavamo a conoscere il mondo, e per ribadire l’utilità degli uni come degli altri, basti pensare al metodo Montessori, una scuola di vita in cui i bambini e gli adolescenti sono chiamati a vedere, toccare, interpretare, riporre con ordine quanto visto e analizzato, sintetizzare in forma scritta i contenuti del loro apprendimento. Continuare da adulti è un dovere intellettuale e morale, a cui gli esperti che seguiranno hanno risposto con professionalità, capacità ed entusiasmo.

Si ringraziano pertanto, e con convinzione, tutti gli autori, l’Università degli Studi di Torino con il Dipartimento di Studi Umanistici, la Soprintendenza Archeologia del Piemonte, la Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per le Provincia di Cuneo, per i generosi interventi degli studiosi che ne fanno parte e che a titolo interamente gratuito hanno collaborato alla stesura di questo numero.

L’Assessore per la Cultura
Alessandro Spedale

Il Sindaco
Federico Borgna

Nota delle Curatrici

Michela Ferrero, Sandra Viada

Il terzo numero dei “Quaderni del Museo Civico di Cuneo” centra uno degli scopi fondamentali di questa istituzione culturale, come di tutti i musei che vogliono dirsi tali: essere luogo di ricerca e di studio, oltre che di raccolta e di esposizione.

Anche per questo numero è stato mantenuto il carattere multiforme delle collezioni civiche e delle emergenze culturali del territorio, accogliendo interventi di epigrafia, archeologia, numismatica, storia dell’arte, museologia, didattica e legislazione applicate ai beni culturali.

L’antropologo Pietro Clemente dichiara che “non c’è nulla di più attuale, postmoderno, neotecnologico del museo, se lo si intende almeno come mezzo di comunicazione di massa, legato alla scolarizzazione diffusa, alla crescita del turismo di cultura e alla domanda sociale di radici e identità territoriali da costruire e rappresentare”, orientando il lettore a comprendere da questa prospettiva gli studi qui di seguito proposti.

Identità, territorio e radici fanno parte delle riflessioni condotte da Silvia Giorcelli dell’Università degli Studi di Torino sulla celebre epigrafe sepolcrale di Catavigno, soldato di origine britannica seppellito in età romana nei dintorni di Cuneo; e di Stefania Casini, direttore del Civico Museo Archeologico di Bergamo, che elabora un’attenta indagine sulla circolazione dei kalathoy o vasi per il miele nel Basso Piemonte. Entrambe le studiose hanno richiesto e ottenuto in prestito dal museo di Cuneo, in accordo con i competenti enti di tutela, beni di proprietà civica che sono così per alcuni mesi confluiti nell’allestimento di importanti mostre temporanee: la lapide di Catavigno è stata esposta all’evento espositivo della Biblioteca Reale di Torino “Carlo Promis e Theodor Mommsen. Cacciatori di Pietre tra Torino e Berlino (31 marzo - 26 giugno 2015)”; il *kalathos* iberico facente parte delle collezioni extraterritoriali del museo era presente nell’allestimento del Civico Museo Archeologico di Bergamo “FOOD. Archeologia del cibo dalla preistoria all’antichità (13 maggio - 25 ottobre 2015)”.

Tornando ai contributi presenti nei “Quaderni” e sempre in materia di relazioni fra tradizioni differenti, il legame culturale fra Piemonte e Sardegna offre spunto per un commento storico-tipologico proposto da Michela Ferrero, conservatore dell’istituzione cuneese, per alcune monete pertinenti i lasciti Mario Guasco ed Ernesto Bassignano del medagliere civico cuneese.

Ancora, il turismo di cultura è reso possibile grazie ad iniziative espositive coerenti e nel contempo accattivanti, come la fase intermedia del progetto “Prove per un nuovo museo. Ritrovamenti archeologici presso l’Asti-Cuneo. L’età romana”, descritta da Egle Micheletto, Sofia Uggè, Valentina Barberis e Luisa Ferrero della Soprintendenza Archeologia del Piemonte, che approfondiscono l’analisi dei corredi provenienti da Montanera e da Cascina Bombonina, oltre che dei reperti archeologici rinvenuti presso la risorgiva di località Revellino, a Castelletto Stura.

Attraverso il tema della diffusione del fumetto in archeologia, trent’anni dopo l’edizione del celebre “Sulle tracce della Preistoria” con testi di Livio Mano e disegni di Flavi Gazzì, Sonia Pellegrino, operatore didattico dal 2004, affronta il rapporto fra museo e scuola, fra strumenti e servizi educativi utilizzati e utilizzabili dall’istituzione museale.

Alessandra Lanzoni, storica dell’arte e funzionario di zona della Soprintendenza alle Belle Arti e Paesaggio, propone una descrizione convincente e dettagliata dei lavori di restauro della Cappella del Cimitero Urbano di Cuneo.

Infine, l'analisi condotta da Saverio Dani, storico dell'arte, come estratto del lavoro di tesi triennale, da poco concluso, punta sull'individuazione e la disamina degli strumenti di cui dispongono i comuni al fine di tutelare, nel rispetto della relativa legislazione nazionale, il proprio patrimonio culturale, con specifico riguardo alla pianificazione urbanistica in generale e al Piano Regolatore Generale Comunale in particolare.

Un ringraziamento va pertanto a tutti coloro che hanno contribuito in tanti modi a questa pubblicazione: gli infaticabili autori dei testi; gli Amministratori che hanno anche quest'anno permesso il prosieguo della rivista; il Dirigente del Settore Cultura e Attività Promozionali, dott. Bruno Giraud; la collega Ornella Calandri, che ha come sempre curato importanti aspetti relativi al repertorio delle immagini; Sabrina Ferrero di Nerosubianco edizioni, immediata, concreta e intelligente nel comprendere e nel dare forma alle nostre esigenze.

Il *kalathos* iberico del Museo Civico di Cuneo

Stefania Casini

Nelle collezioni del Museo Civico di Cuneo è conservato un *kalathos* iberico in perfetto stato di conservazione, del quale non si conosce la provenienza, anche se è possibile affermare che, vista la sua integrità¹, l'originario contesto di deposizione era certamente funerario (Tav. I, Fig. 1).

Nino Lamboglia, che lo pubblica nel 1954, dopo avere cercato di rintracciarne la provenienza, ritiene possibile che sia stato rinvenuto in *qualche necropoli locale*, poiché anche a Libarna è attestato un esemplare in una tomba (Tav. I, Fig. 2)².

Una recente pubblicazione di Michela Ferrero, sulla base dei dati raccolti da Livio Mano, indica il bellissimo pezzo di Cuneo come proveniente, invece, da Saluzzo³; sarebbe stato identificato nell'Albo dei donatori come corrispondente a un'*anfora etrusca* trovata da un contadino *in un campo del Piemonte* e donata al Museo dal signor Giovanni Colombari nel 1931⁴.

I *kalathoi* iberici, detti anche *sombreros de copa*, sono recipienti di forma cilindrica o troncoconica con orlo espanso a tesa e fondo ombelicato; sono realizzati al tornio veloce, con impasto molto depurato, di altissima qualità, di colore beige-rosato, e di ottima cottura, tanto da risultare di sonorità quasi metallica. Recano una decorazione dipinta di colore arancione, rosso o bruno, con motivi zoomorfi, fitomorfi e, più frequentemente, geometrici, a linee orizzontali, serie di linee verticali lisce o ondulate, cerchi e semicerchi concentrici⁵.

La forma del *kalathos* ebbe origine dalla tradizione indigena iberica, probabilmente nella zona di Lliria, all'inizio del III secolo a.C. e, dopo essere diventata per alcuni *ateliér* la forma esclusiva di produzione, si esaurì entro la metà del I secolo a.C. Sette sono le produzioni individuate, di cui sei nella penisola iberica e una situata nei pressi di Enserune, sulla costa della Linguadoca (Tav. I, Fig. 3)⁶.

Non tutti i centri di produzione esportarono il loro vasellame, ma soltanto quelli la cui attività si attivò nel corso della prima metà del II secolo a.C., ovvero poco dopo l'inizio dell'occupazione romana. Dopo l'ultimo quarto del II secolo a.C. la produzione diventò di serie, molto standardizzata e influenzata dal gusto dei latini, che ne controllavano la produzione e la distribuzione al di fuori della penisola iberica⁷.

Tra tutte le forme della ceramica iberica, il *kalathos* è quella maggiormente diffusa, presente lungo

¹ Misure: h 27,5 cm; diam. max all'orlo 33,5 cm; diam. fondo 23 cm.

² N. LAMBOGLIA, *La ceramica iberica negli strati di Albintimilium e nel territorio ligure e tirrenico*, in "Rivista di Studi Liguri", XX, 2, 1954, p. 113, nota 1, figg. 19-22.

³ M. FERRERO, *Sulle collezioni etrusche conservate presso il Museo Civico di Cuneo*, in "Quaderni del Museo Civico di Cuneo", I, 2013, p. 36, nota 14.

⁴ E. MILANO, *Albo dei donatori*, Cuneo, 1930-1936, faldone n. 66 del Fondo "doc. archeologica", cartella "Collezioni extraterritoriali - Archeologia".

⁵ L. PERICOT, *Ceràmica ibérica*, Barcelona 1979.

⁶ M.J. CONDE I BERDÒS, *Una producció ceràmica característica del món ibèric tardà: el kalathos "barret de copa"*, in "Fonaments", 6, 1992.

⁷ M.J. CONDE I BERDÒS, *Una producció ceràmica característica del món ibèric tardà*, cit., pp. 136-138.

le fasce costiere, dalla Spagna fino all'Italia tirrenica, con attestazioni anche insulari, alle Baleari, in Corsica, in Sardegna e in Sicilia⁸. *Sombreros de copa* raggiunsero anche la costa africana e un isolato frammento è stato rinvenuto a Salona in Croazia⁹. Tra i vari gruppi il primato delle esportazioni spetta agli *atelier* di Ampuria.

La presenza di *kalathoi* in Italia centro-settentrionale era già stata notata nel 1954 da Lamboglia nei livelli della città di *Albintimilium* (Ventimiglia) compresi tra la prima metà del II secolo a.C. e la prima decade del I secolo d.C.¹⁰. Per i riferimenti cronologici l'analisi di Lamboglia si soffermò in particolare sui contesti funerari di Castiglioncello (Livorno), con tombe databili tra il II e il I secolo a.C., Casalcermelli (Alessandria)¹¹, dove il *kalathos* iberico è associato a ceramica a vernice nera del II secolo a.C., e Olbia, dove è deposto in una tomba con una moneta del 200 a.C. circa¹². Successivamente, Stefano Bruni nel 1992¹³ analizzò la diffusione della ceramica iberica in Etruria e, oltre a fornire una carta di distribuzione più completa, osservò come la sua presenza fosse limitata alle coste, con una significativa concentrazione nell'area settentrionale dell'Etruria.

Avendo affrontato nel 1991 la diffusione dei *kalathoi* iberici nel Mediterraneo e avendo proposto nel 1992 la loro tipologia e cronologia¹⁴, Maria J. Conde i Berdós riconsiderò nel 1996 anche la ceramica iberica di *Albintimilium*¹⁵, confermando quanto osservato da Lamboglia, ossia che la maggior parte dei pezzi è di produzione catalana, in modo particolare del nord-est, e del II secolo a.C., e che il *kalathos* è la forma più commercializzata del vasto repertorio iberico. La Conde i Berdós poneva, inoltre, l'accento, come già Lamboglia, sul fatto che l'arrivo di questa ceramica in Liguria fosse soprattutto dovuto alla Romanizzazione.

Per quanto riguarda l'Italia settentrionale, oltre agli esemplari rinvenuti in grande quantità lungo la costa ligure nei contesti d'abitato (Ventimiglia, Vado Ligure, Genova e Luni¹⁶), alcuni *kalathoi* iberici raggiunsero aree dell'entroterra e furono deposti nelle tombe, come a Libarna e Casalcermelli nell'Alessandrino¹⁷.

⁸ M.J. CONDE I BERDÓS, *Le produccions de kalathoi d'Empúries i la seva difusió mediterrània (segles II-I a.C.)*, in "Cypsela", IX, p. 141-168 e M.J. CONDE I BERDÓS, *La ceràmica ibèrica de Albintimilium y el tràfic mediterràneo en los siglos II-I a.C.*, in "Rivista di Studi Liguri", LXII, 1996, pp. 115-168. Si segnala per la Sicilia il recente contributo di F. MUSCOLINO, *Kalathoi iberici da Taormina. Aggiornamento sulla diffusione della ceramica iberica dipinta in Sicilia*, in "Archivo Español de Arqueología", 79, 2006, pp. 217-224.

⁹ M. A. DEL CHIARO, *An Iberian sherd in Yugoslavia*, in "American Journal of Archaeology", 77, 1, 1973, pp. 65-66.

¹⁰ N. LAMBOGLIA, *La ceramica iberica negli strati di Albintimilium e nel territorio ligure e tirrenico*, cit.

¹¹ F.G. LO PORTO, *Una necropoli di età repubblicana nell'Alessandrino*, in "Rivista di Studi Liguri", XVII, 1-2, 1952, pp. 46-66.

¹² N. LAMBOGLIA, *La ceramica iberica negli strati di Albintimilium e nel territorio ligure e tirrenico*, cit., pp. 114-125.

¹³ S. BRUNI, *Presenze di ceramiche iberiche in Etruria*, in "Rivista di Studi Liguri", LVIII, 1992, pp. 37-65.

¹⁴ M.J. CONDE I BERDÓS, *Le produccions de kalathoi d'Empúries i la seva difusió mediterrània (segles II-I a.C.)*, in "Cypsela", IX, 1991, pp. 141-168 e, in particolare per la tipologia e la cronologia, EAD., *Una producció ceràmica característica del món ibèric tardà: el kalathos "barret de copa"*, cit., 1992.

¹⁵ N. LAMBOGLIA, *La ceramica iberica negli strati di Albintimilium e nel territorio ligure e tirrenico*, cit., p. 125 e M.J. CONDE I BERDÓS, *La ceràmica ibèrica de Albintimilium y el tràfic mediterràneo en los siglos II-I a.C.*, cit., p. 164.

¹⁶ Ventimiglia: N. LAMBOGLIA, *La ceramica iberica negli strati di Albintimilium e nel territorio ligure e tirrenico*, cit. Vado: G. GROSSO, *La ceramica iberica di Vada Sabatia*, in "Rivista di Studi Liguri", XXI, 3-4, 1955, pp. 271-278. Genova: N. LAMBOGLIA, *La ceramica iberica negli strati di Albintimilium e nel territorio ligure e tirrenico*, cit., fig. 25; un fr. dagli scavi di S. Silvestro (settore QB, strati IVb, V, V1): M. MILANESE, *Scavi nell'oppidum preromano di Genova*, in "Studia Archaeologica", 48, Roma 1987, n. 664, fig. 104. A. FROVA, (a c. di), *Scavi di Luni. Relazione delle campagne di scavo 1972-1973-1974*, 2 voll., Roma 1977, pp. 54-55, tav. 88:14-15, 18.

¹⁷ Cuneo, un esemplare presumibilmente integro, conservato privo di indicazioni di provenienza nel Museo locale: N. LAMBOGLIA, *La ceramica iberica negli strati di Albintimilium e nel territorio ligure e tirrenico*, cit., pp. 113-114, fig. 19. Libarna, un esemplare integro, al Museo Archeologico di Genova-Pegli: N. LAMBOGLIA, *La ceramica iberica negli strati di Albintimilium e nel territorio ligure e tirrenico*, cit., pp. 114-115, fig. 20. Casal Cermelli, due esemplari dalle tombe 1 e 3: F. G. LO PORTO, *Una necropoli di età repubblicana nell'Alessandrino*, cit.

Furono anche imitati localmente, come dimostra un esemplare rinvenuto in una sepoltura di Paderno Dugnano (Milano) dell'avanzato I secolo a.C.¹⁸.

L'esemplare di Paderno Dugnano avrebbe dovuto far presupporre l'esistenza di un modello di ispirazione in area lombarda e, infatti, nel 2012 sono stati identificati a Milano, tra i materiali rinvenuti nello scavo di via Moneta (scavi A. Ceresa 1986-87 e 1990-91)¹⁹, alcuni esemplari che hanno offerto nuovi elementi al quadro della diffusione di questo vasellame.

I reperti mediolanensi, inoltre, nel 2015 sono stati sottoposti ad analisi chimiche²⁰, che hanno individuato su un frammento iberico e su uno di probabile imitazione la presenza di cera; due sono le ipotesi che è possibile formulare sul contenuto di questi recipienti: la cera poteva essere stata stesa sulle pareti interne per impermeabilizzarle, oppure, come sembra più probabile, è il residuo lasciato dal miele che vi era contenuto.

Alcuni studiosi avevano già proposto di considerare i *kalathoi* come contenitori per il trasporto di miele²¹, anche se non tutti erano concordi²², preferendo ritenerli oggetti ricercati, che incontravano il gusto di una vasta clientela. Giocano a favore di questa interpretazione altri elementi: la forma cilindrica, con ampia imboccatura che favorisce la smielatura e il prelievo del miele, oltre che il suo trasporto e il fatto che i vasi fossero deposti nelle tombe, non sempre con funzione di urna. È noto, infatti, l'uso di deporre offerte di miele nelle sepolture, un fatto confermato archeologicamente dalla presenza di un vaso cilindrico in bronzo con coperchio contenente un favo nella tomba principesca A di Casale Marittimo (Volterra), con ricco corredo databile intorno al 700 a.C.²³.

La presenza di numerosi *kalathoi* nell'entroterra ligure aveva, dunque, indotto a ritenere possibile un contesto di ritrovamento locale anche per l'esemplare conservato al Museo di Cuneo, privo di provenienza.

Tuttavia molti elementi portano a ritenere che il suo ritrovamento sia avvenuto in una zona ben più distante, in particolare a Castiglioncello (Livorno), dove una necropoli ha restituito un numero tanto elevato di *kalathoi*, insieme ad altra ceramica iberica, da far ritenere a Bruni che le tombe appartenessero ad un gruppo di gente originaria della penisola iberica, insediata in quel luogo fin dal IV secolo a.C.²⁴.

¹⁸ M. TIZZONI, *I materiali della tarda età del Ferro nelle Civiche Raccolte Archeologiche di Milano*, in "Notizie dal Chiostro del Monastero Maggiore", suppl. III, Milano 1984, pp. 70-71, tav. LXXX.a.

¹⁹ S. CASINI, M. TIZZONI, *Kalathoi iberici e loro imitazioni nella Mediolanum celtica*, in "Notizie Archeologiche Bergomensi", 18, 2010, Bergamo 2012, pp. 165-178; S. CASINI, M. TIZZONI, *Mediolanum: dati inediti dallo studio dei livelli preromani*, in D. VITALI (a c. di), *Les Celtes et le Nord de l'Italie / I Celti e l'Italia del Nord*, Vérone (17-20 mai 2012), in "XXXVIe Colloque International de l'Association Française pour l'étude de l'Age du Fer", 2014, pp. 355-374. Per gli scavi di via Moneta si veda A. CERESA MORI, *La tarda età del Ferro a Milano alla luce dei recenti ritrovamenti*, in "Sibrium", XXI, 1990-91, pp. 247-258 e EADEM, 2001, *Le origini di Milano. Stato degli studi e prospettive di ricerca*, in "La protostoria in Lombardia. Atti del III Convegno Regionale, Como (22-24 ottobre 1999)", Como 2001, pp. 363-380.

²⁰ S. CASINI, L. CASTELLANO, F. SALIU, M. TIZZONI, *Kalathoi iberici da Mediolanum e il commercio del miele nella tarda età del Ferro: analisi chimica dei residui organici*, poster per "Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Roma 2015)", Firenze, c.s.

²¹ H. BONET ROSADO, C. MATA PARREÑO C., *The archaeology of beekeeping in pre-roman Iberia*, in "Journal of Mediterranean Archaeology", 10/1, 1997, pp. 43-45. Vd. anche F. MUSCOLINO, *Kalathoi iberici da Taormina. Aggiornamento sulla diffusione della ceramica iberica dipinta in Sicilia*, cit., p. 222, nota 31 e R. BARTOLIN, *Archeologia del miele*, in "Documenti di Archeologia", 45, Mantova 2008, pp. 129-130; S. SALIMBENE, *Il tesoro delle api*, in S. CASINI (a cura di), *Food. Archeologia del cibo dalla preistoria all'antichità*, in "Materiali per la cultura", 3, Bergamo 2015, pp. 87-95.

²² M. J. CONDE I BERDÒS, *Una producció ceràmica característica del món ibèric tardà: el kalathos "barret de copa"*, cit., p. 138.

²³ Segnalazione di R.C. De Marinis, che ringrazio. Si veda: A.M. ESPOSITO, ed., *Principi guerrieri. La necropoli etrusca di Casale Marittimo*, Electa, Milano 2001².

²⁴ S. BRUNI, *Presenze di ceramiche iberiche in Etruria*, cit.

Non si può trascurare, infatti, sia la notizia su *La Sentinella d'Italia* dell'1-2 aprile 1931, con il titolo *Nuovi importanti doni ed acquisti al Museo Civico di Cuneo*, dell'acquisto in quell'anno di *venti vasi etruschi appartenenti finora ad una collezione privata* provenienti da Castiglioncello, sia la registrazione che ne fu fatta nell'inventario datato 1933²⁵.

Lo stesso Lamboglia aveva trovato un confronto per il vaso di Cuneo nell'esemplare della tomba 200 di Castiglioncello, per la quale propose la datazione al II secolo a.C. Bruni datò la medesima tomba alla fine del III secolo a.C.²⁶ e suggerì confronti con esemplari di Cabecito del Tesoro presso Vardolay, di Mas Castellà nella penisola iberica, e di Enserune e Nages nella Francia costiera, di Belora (Cecina) e di Ischia, sulle coste italiane.

Sulla base della tipologia elaborata dalla Conde I Berdòs²⁷, il *kalathos* di Cuneo è inquadrabile nel gruppo A, in particolare nella variante A2, per le caratteristiche della forma e della decorazione. La produzione di questo tipo si colloca nel secondo e terzo quarto del II secolo a.C. e, dunque la datazione più corretta risulta quella di Lamboglia.

Il gruppo A rappresenta il tipo maggiormente diffuso lungo tutte le coste del Mediterraneo, con presenze anche in Marocco (Tamuda e Kuass), in Algeria (Hippona) e in Tunisia (Byrsa)²⁸; anche l'esemplare di Salona in Croazia, unico lungo le coste dell'Adriatico, è forse attribuibile a questo gruppo.

Molti elementi, dunque, inducono a ritenere il *kalathos* di Cuneo proveniente da una tomba di Castiglioncello della metà circa del II secolo a.C., il cui corredo, forse, potrebbe essere identificato nell'ambito degli altri 19 vasi giunti con esso al Museo Civico.

In conclusione, i *kalathoi* iberici si diffusero probabilmente per il trasporto del miele, di cui sappiamo quanto fosse rinomato quello di Valencia ed esportato, secondo Strabone²⁹, nei circuiti commerciali romani di età repubblicana; i contenitori così caratteristici ne costituivano forse una sorta di indicazione di *brand*. Il loro ritrovamento in numerosi relitti dimostra che il trasporto avveniva via mare ed è per questo che si diffusero soprattutto lungo le coste, con l'unica eccezione di Milano, che fu raggiunta da questi prodotti grazie al suo antico legame con i centri costieri della Liguria, in particolare Genova, e del suo ruolo nelle strategie economiche degli Italici che cominciavano a insediarsi al Nord³⁰.

L'apprezzamento per la forma, probabilmente considerata anche molto funzionale, è dimostrato dal fatto che nelle zone lontane dalle coste tirreniche cominciarono a circolare imitazioni in bronzo, le famose situle di tipo Eggers 16, che si datano al I secolo a.C.³¹. Queste situle, in particolar modo le varianti 2 e 5, presentano orlo a tesa e hanno una morfologia così simile ai *kalathoi* iberici, che una loro relazione è innegabile. Si potrebbe pensare che le situle bronzee, più tarde, si affiancarono e poi sostituirono i *sombreros de copa* all'indomani della cessazione della produzione ceramica.

La maggior parte di queste situle si rinviene nella Francia centrale, in Slovenia, in Italia settentrionale con qualche rara attestazione nell'Europa centrale e orientale e con una distribuzione priva di concentrazioni utili a indicarne il luogo di produzione o le direzioni di diffusione. È però

²⁵ M. FERRERO, *Sulle collezioni etrusche conservate presso il Museo Civico di Cuneo*, cit., pp. 35-36.

²⁶ S. BRUNI, *Presenze di ceramiche iberiche in Etruria*, cit., pp. 42-43.

²⁷ M. J. CONDE I BERDÒS, *Una producció ceràmica característica del món ibèric tardà: el kalathos "barret de copa"*, cit., pp. 118-120, figg. 2-3.

²⁸ M. J. CONDE I BERDÒS, *Una producció ceràmica característica del món ibèric tardà: el kalathos "barret de copa"*, cit., fig. 4.

²⁹ Strabone, 3, 2, 6.

³⁰ S. CASINI, M. TIZZONI, *Kalathoi iberici e loro imitazioni nella Mediolanum celtica*, cit., pp. 170-176.

³¹ M. BOLLA, CH. BOUBE, J. - P. GUILLAUMET, *Les situles*, in M. FEUGÈRE - C. ROLLEY (eds.), *La Vasseille tardo-républicaine en bronze*, in "Actes de la Table Ronde CNRS (Lattes, 26-28 avril 1990), UPR 290 (Lattes) - GDR 125 (Dijon)", Dijon 1991, pp. 7-22.

significativa la loro assenza nella penisola italiana centro-meridionale, che indurrebbe a pensare che si tratti di una produzione “gallica” e non italica. Altrettanto indicativa è la loro assenza nella penisola iberica e nella Francia marittima, ossia là dove erano prodotti e commercializzati i *kalathoi* fittili, fatto che confermerebbe l’ipotesi della replica in bronzo di questi vasi.

Contrariamente a quanto avviene comunemente, dunque, non fu il recipiente metallico a fungere da modello per gli esemplari ceramici, ma, all’opposto, furono proprio i *kalathoi* iberici giunti nell’Italia settentrionale, forse proprio quelli di Milano, che ispirarono la creazione degli esemplari in lamina bronzea³².

³² S. CASINI, M. TIZZONI, *Kalathoi iberici e loro imitazioni nella Mediolanum celtica*, cit., pp. 173-176.

Verso l'*imperium*. Cenni su alcune monete del Museo Civico di Cuneo

Michela Ferrero

. Le emissioni sardo-puniche e la zecca di Karalis in età tardo-repubblicana

La storia dello Stato Sabauda ha idealmente e concretamente creato un legame culturale e sociale evidente, fra Piemonte e Sardegna.

Pertanto, sebbene arbitrario – data la provenienza africana dei pezzi –, è suggestivo riscontrare una traccia di questa tradizione nella presenza di alcune monete puniche, coniate in Sardegna, sia nel lascito Mario Guasco che nella raccolta Ernesto Bassignano, sezioni entrambe notevoli, per qualità e quantità dei pezzi, del medagliere civico cuneese¹.

Gli esemplari presentano sul diritto la testa di Core, volta a sinistra, e sul rovescio una protome equina a destra; nel campo, sulla destra, è visibile una lettera individuabile – per i pezzi 1-2 della collezione Guasco – in *ayin* e per la moneta 41 della raccolta Bassignano in *pe*. Le monete appartengono dunque alle serie datate fra il 300 ed il 264 a.C. e documentano le emissioni sardo-puniche, caratterizzate dal rovescio con protome di cavallo, accompagnata talvolta da lettere e simboli accessori (Tav. II, Fig. 1a-b)². Come è noto, le coniazioni subentrano alle prime monete puniche, molto probabilmente di zecca cartaginese, circolanti in loco intorno alla metà del IV secolo a.C., che presentano sul rovescio sia il cavallo al galoppo o impennato, sia il cavallo davanti a una palma stilizzata³.

Sempre dalla Sardegna proviene un'altra moneta della collezione Ernesto Bassignano, che risulta di epoca molto più recente rispetto alle precedenti e di cui, nonostante il cattivo stato di conservazione, è individuabile la zecca emittente. Il dupondio presenta infatti, sul diritto, due teste accollate, accompagnate da un'iscrizione totalmente illeggibile, mentre sul rovescio è apprezzabile la sagoma di un tempio tetrastilo, con decorazione al centro del timpano⁴. La sigla

¹ Per la storia delle collezioni e le biografie dei donatori si vd. M. FERRERO, *Dal Mediterraneo a Cuneo: tre collezioni numismatiche del Museo Civico*, Mondovì 2004, pp. 9-16; ad integrazione del catalogo e delle fotografie di tutte le monete ivi pubblicate (pp. 25-63 e pp. 127-133), con questo contributo si dà seguito all'intervento apparso nel secondo volume della raccolta "Quaderni del Museo Civico di Cuneo" con un commento storico-tipologico delle emissioni monetali di età repubblicana facenti parte dei lasciti Mario Guasco ed Ernesto Bassignano al museo.

² L. I. MANFREDI, *Riconiazione ed errori di conio nel mondo punico*, in "Rivista di Studi Fenici", XVIII, 1990, p. 119 e pp. 176-77, oltre che pp. 180-81, nn. 78a, 79a, 80a.

³ SNG, *Blackburn Museum, The Hart Collection*, VIII, nn. 284-287a, con attribuzione alla zecca cartaginese attiva fra la fine del IV ed i primi decenni del III secolo a.C. Le abbreviazioni di Corpora e Sillogi sono quelle abitualmente utilizzate nella bibliografia numismatica, per lo scioglimento delle quali si rimanda, a titolo di esempio, a www.forumancientcoins.com/monetaromana/siti_web/bibl/bibl.html.

⁴ Si vd. M. FERRERO, *Dal Mediterraneo a Cuneo*, cit., p. 42, tav. III.

KAR all'esergo non lascia oggi dubbi circa l'appartenenza dell'esemplare alla zecca di Karalis, fra le tre attive nella Sardegna tardo-repubblicana, e la sua datazione al 40 a.C. (Tav. II, Fig. 2a-b)⁵. In un primo tempo, tuttavia, simili bronzi erano stati attribuiti a Cartagine⁶, ma il dato acquisito dai ritrovamenti in Sardegna, quasi tutti in prossimità di Cagliari, ha indotto a pensare a questa zecca come emittente. Nel monumento effigiato sul rovescio è stato identificato, anche grazie alle scritte, l'edificio di culto dedicato a Venere⁷.

I ritratti, dapprima interpretati come quelli di Ottaviano e Agrippa, di Ottaviano e Marco Emilio Lepido⁸, o infine di Ottaviano e Giulio Cesare⁹, sembrano molto verosimilmente essere quelli dei sufeti Aristo e Mutumbal Ricoce¹⁰, magistrati punici, assimilati per poteri e giurisdizione ai consoli romani, e responsabili, in questo caso, di un'emissione che potrebbe voler commemorare la *constitutio* del nuovo *municipium*¹¹. La moneta, che pare essere abbastanza rara¹², acquista un ulteriore interesse storico, giacché documenta l'esistenza, ancora in età romana, di una magistratura propria dell'organizzazione fenicio-punica preesistente nell'isola¹³.

. La zecca di Nemausus

L'esemplare n. 45 della collezione Ernesto Bassignano¹⁴ appartiene alla monetazione della zecca di

⁵ L'ubicazione delle altre due zecche, rispettivamente a Turris Libisonis, attuale Porto Torres, ed a Usellus, odierna Uselis, sono da considerare con molta cautela, cfr. P. MELONI, *La Sardegna romana*, Sassari 1991, pp. 496-503.

⁶ Cfr. L. MÜLLER, *Numismatique de l'ancienne Afrique*, II, Copenaghen 1861, pp. 319-321.

⁷ Al proposito, M. GRANT, *From Imperium to Auctoritas. A historical study of AES coinage in the Roman Empire 49 B.C.-A.D. 14*, Cambridge 1969 (rist. ed. 1946), pp. 149-150; L.A. MARRAS, *Cuccureddus: i materiali*, in *Villasimius. Prime testimonianze archeologiche nel territorio*, Cagliari 1982, p. 59, tav. XV, 2.

⁸ R. MARTINI, *Un probabile ritratto di M. Aemilius Lepidus su monete del secondo triumvirato emesse a Carthago*, in "Rivista Italiana di Numismatica", LXXXIV, 1982, pp. 141-176.

⁹ Cfr. CNRR, vol. VIII, p. 170, n.52.

¹⁰ M. SOLLAI, *Le monete della Sardegna romana*, Sassari 1989, pp. 51-61; L. FORTELEONI, *Le emissioni monetali della Sardegna punica*, Sassari 1961, p. 68. La presenza a Karalis della magistratura dei sufeti in età romana-repubblicana è confermata da importanti rinvenimenti, quali l'epigrafe recuperata a Cagliari e datata al III secolo a.C., da P. MELONI, *La Sardegna romana*, Sassari 1991, p. 120; l'iscrizione trilingue di San Nicola Gerrei, attribuita al II a.C. da E. PAIS, *Storia della Sardegna e della Corsica durante il periodo romano*, Roma 1923, p. 352, e infine i ritrovamenti di Antas presso il tempio del Sardus Pater, in A. MASTINO, *Le relazioni fra Africa e Sardegna in età romana: inventario Preliminare*, in "Atti del I Convegno internazionale di studi sull'Africa Romana", Sassari 1984, p. 58, nota n. 233.

¹¹ L'ipotesi, ripresa da R. PERA, *Monete con Sardus Pater nelle collezioni civiche genovesi*, in "Atti del XIV Convegno internazionale di studi sull'Africa Romana. Lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale. Geografia storica ed economia (Sassari, 7-10 dicembre 2000)", Sassari, 2001, p. 2312 e nota 16, si deve a M. GRANT, *From Imperium to Auctoritas*, cit., p. 150; cfr. anche RPC, cit., p. 163.

¹² M. SOLLAI, *Le monete della Sardegna romana*, cit., pp. 52-53, presenta in tutto 28 esemplari provenienti da collezioni private e dai musei di Berlino, Monaco, Parigi, Londra, Milano e Sassari. La limitatezza dei ritrovamenti si riscontra, a titolo di esempio, in ASTA NOMISMA 20, 20 febbraio 2002, p. 21 n. 87, e in E. FORNONI (UR), Listino Autunno 2001, p. 9, n. 54.

¹³ A. MASTINO, *Le relazioni fra Africa e Sardegna in età romana*, cit., pp. 55-64, indica i personaggi come gli ultimi sufeti della *civitas* nel particolare momento di transizione costituzionale verificatosi nell'isola fra III e II secolo a.C. Sul difficile trapasso dal dominio punico a quello romano in Sardegna, e sulle persistenze nell'isola di istituzioni amministrative fenicio-puniche ancora nel II secolo a.C., si vd. P. MELONI, *La Sardegna romana. I centri abitati e l'organizzazione municipale*, in "Aufstieg und Niedergang der römischen Welt", II, 11, 1, Berlin - New York 1978, pp. 504 ss. e ID., *La provincia romana di Sardegna, I. I secoli I-III*, *ibidem*, pp. 452-461, oltre che R. ZUCCA, *L'età romana*, in *Sardegna archeologica*, in "Atti delle giornate di studio (Roma, San Michele 4 dicembre 1990 - 4 gennaio 1991)", Roma 1992, pp. 82-86.

¹⁴ Si vd. M. FERRERO, *Dal Mediterraneo a Cuneo*, cit., p. 42, tav. III.

Nemausus, che divenne colonna *iuris latini* sotto Augusto, data la sua posizione di grande importanza per i commerci fra Italia e Spagna¹⁵.

Al diritto compaiono, nuca contro nuca, la testa nuda di Augusto, a destra e quella di Agrippa¹⁶, a sinistra, con corona rostrale e d'alloro. La legenda richiama l'avvenuta adozione da parte di Giulio Cesare, ormai divinizzato, IMP DIVI F. Sul rovescio, l'immagine del cocodrillo incatenato ad una palma, allude all'origine della colonia, fondata dai veterani che avevano combattuto per la conquista dell'Egitto (Tav. II, Fig. 3a-b)¹⁷. La moneta è da collocarsi fra il 20 ed il 10 a.C.; come è noto al cocodrillo si era ricorso per indicare in modo generico la conquista romana dopo Azio¹⁸. Già il Grant aveva proposto, sulla base di caratteri stilistici, morfologici ed epigrafici, di attribuire le serie in oggetto ad un'età compresa fra il principato di Augusto e l'epoca delle guerre civili¹⁹; in seguito il Kraay ha preferito limitare al periodo augusteo le emissioni, sulla base dello studio dei complessi monetali del *limes renano*²⁰. Il Martini, ampliando le ipotesi formulate dal Grant, ha proposto datazioni differenti per ognuna delle quattro serie galliche²¹: la prima (*Nemausus Ia*) con caratteri tipicamente repubblicani per l'aspetto ponderale e morfologico del tondello databile proprio a ridosso della vittoria di Azio (31 - 30 a.C.)²²; la seconda (*Nemausus Ib*), di epoca imperiale augustea, meno caratterizzata dal punto di vista iconografico, ampiamente diffusa ed imitata, andrebbe cronologicamente inquadrata, in teoria, fra il 29 ed il 23 a.C. (anno della riforma monetale tesa ad uniformare le coniazioni dell'Occidente romanizzato, ma nella pratica continuata per almeno altri dieci anni)²³; la terza (*Nemausus II*) coinciderebbe con la serie tiberiana per ritratti riconducibili ai tratti fisionomici di quell'imperatore (14 - 37 d.C.)²⁴; infine, *Nemausus III*, quarta

¹⁵ M. CRAWFORD, *Coinage and Money under the Roman Republic. Italy and the Mediterranean Economy*, London 1985, pp. 264-266; lo studioso ricorda inoltre che le emissioni augustee della zecca di *Nemausus* determinano il cambio definitivo dalla monetazione di Marsiglia a quella romana imperiale.

¹⁶ Come è noto, Augusto aveva designato Agrippa come suo successore, affidandogli fin da subito il comando proconsolare su tutte le province. Scomparso però il genero, nel 12 a.C., e dopo poco anche i suoi due figli, il principe dovette scegliere per Tiberio, avuto in prime nozze dalla moglie Livia. Nel 4 d.C. gli fece infatti restituire la *tribunicia potestas*, che già gli aveva attribuito due anni prima, e nel 13 d.C., gli conferì l'*imperium maius et infinitum*, cosicché Tiberio divenne suo corregente, per poi succedergli a distanza di un anno; cfr. P. SOMMELLA e L. MIGLIORATO, *Il segno urbano. L'opera di Augusto e dei suoi collaboratori*, in *Storia di Roma*, II, *L'impero Mediterraneo*, II, *I principi e il mondo*, a cura di G. CLEMENTE, F. COARELLI e E. GABBA, Torino, 1991, pp. 291-294; vd. sulla figura e l'opera di Agrippa, in particolare, J.M. RODDAZ, *Marcus Agrippa*, in "BEFAR", CCLIII, 1984, pp. 234-272 e I. ROMEO, *Ingenuus leo: l'immagine di Agrippa*, in "Xenia Antiqua, Monografie 6", Roma 1998.

¹⁷ Nella collezione numismatica del Museo G.B. Adriani di Cherasco compaiono cinque monete confrontabili per tipo e cronologia con il nostro esemplare, vd. R. MARTINI, *Monete romane imperiali del Museo G.B. Adriani. Parte I*, cit., pp. 14-15, nn. 3-7.

¹⁸ Cfr. i denari datati al 28 a.C. con al D/ testa nuda di Augusto, *lituus* e scritta CAESAR COS VI; al R/ cocodrillo e legenda AEGYPTO CAPTA: BMC Remp. I, p. 106, nn. 650-654, tav. 16, nn. 1 - 3 = RIC I², p. 61, n. 275a e RPC, p. 153. Per l'iconografia, inoltre, vd. A. VEYRAC, *Le symbolisme de l'as de Nîmes au crocodile*, (Archéologie et histoire romaine, 2), Montagnac 1998.

¹⁹ M. GRANT, *From Imperium to Auctoritas. A Historical study of aes coinage in the Roman Empire 49 B.C. - A.D. 14*, Cambridge 1946, pp. 75-77, ripreso in ID., *The Six Main Aes Coinages of Augustus. Controversial Studies*, Edimburg 1953, pp. 116-127.

²⁰ C.M. KRAAY, *The Chronology of the Coinage of Colonia Nemausus*, in "NC" 15 (1955), pp. 75-88, ripreso in SUTHERLAND C.H.V., RIC I², p. 51.

²¹ L'ipotesi è inoltre confortata dagli scavi archeologici. Nei casi in cui la successione stratigrafica sia ricostruibile, questi testimoniano la presenza delle cosiddette monete *Nemausus II* e *Nemausus III* in strati cronologicamente riferibili al I secolo d.C. inoltrato, cfr. P. A. BESOMBES, J. N. BARRANDON, *Les dupondi de Nîmes: datation, diffusion, et nature du metal utilisé*, in "Revue Numismatique", 157 (2003).

²² R. MARTINI, *Monete romane imperiali del Museo G.B. Adriani. Parte I, Octavianus Caesar Augustus (42 a.C. - 14 d.C.)*, in "Quaderni del Museo G.B. Adriani", 6, Cherasco 2000, p. 14-15, nn. 3 e 4.

²³ R. MARTINI, *Monete romane imperiali del Museo G.B. Adriani. Parte I*, cit., pp. 14-15, nn. 5, 6, 7.

²⁴ R. MARTINI, *Monete romane imperiali del Museo G.B. Adriani. Parte II Tiberius (14-37 d.C.)*, in "Quaderni del Museo G.B. Adriani", 7, 2000, pp. 24-25, nn. 27 - 29.

ed ultima della serie, si dovrebbe distinguere per la scritta al diritto P(ater) P(atriciae), oltre che per l'adozione del *ductus* a "capitale rustica", con apprezzabili apicature lineari delle lettere²⁵.

Da un esame autoptico di confronto fra l'esemplare n.41 della collezione Bassignano e le monete della raccolta Adriani, si preferisce optare per una datazione intermedia del pezzo, riferendolo alla serie monetale Nemausus Ib, che è testimoniata nell'uso fino al 10 a.C.²⁶.

Pare infatti che il peso e la forma del tondello, insieme alla resa non particolarmente dettagliata dell'immagine del cocodrillo sul rovescio, allontanino la cronologia della moneta dal periodo tardo-repubblicano; i tratti fisionomici di Augusto, per giunta, paiono qui ben riconoscibili e distinti da quelli che caratterizzeranno in seguito l'effigie monetale di Tiberio, come, ad esempio, la linea adunca del naso.

A titolo d'esempio, inoltre, l'arte scultorea proveniente dall'area cosiddetta del Canopo, della celeberrima Villa Adriana a Tivoli, testimonia come la rappresentazione del cocodrillo continuerà nel tempo a simboleggiare una delle provincie più ricche dell'impero (Tav. II, Fig. 4)²⁷.

. La firma dei magistrati sulle monete di età repubblicana ed augustea

Il denario n.6 della collezione Guasco è stato coniato nella zecca di Roma nel 109 - 108 a.C. e presenta sul rovescio *Victoria*, su biga al galoppo con le redini nella mano sinistra e una corona nella destra²⁸. Il magistrato, il cui nome compare nel campo (*L. Flamini*) e in esergo (*Cilo*), appartiene alla *gens Flaminia*²⁹. Egli potrebbe voler vantare qualità militari per mezzo di una personificazione destinata a molta fortuna in età imperiale³⁰ e che, nel periodo della repubblica, pare aver assolto allo scopo precipuo di ricordare imprese e discendenze di *clarae familiae*³¹.

Gli assi ai numeri 46, 47 e 48, pertinenti alla raccolta Bassignano, documentano il nome di *C. Plotius Rufus* con la qualifica IIIIVIR A A A F F³².

Il magistrato fa parte del collegio composto da *Cn. Piso Cn. f(ilius)* e da *L. Naevius Surdinus*, collocato al 15 a.C.³³ e dalle abbondanti coniazioni, come si evince dalla presenza di esemplari col nome dei triumviri nel Museo Adriani di Cherasco³⁴, nel museo di Tortona³⁵ e in quelli milanesi³⁶.

²⁵ R. MARTINI, *Monete romane imperiali del Museo G.B. Adriani. Parte III Caius (37-41 d.c.)*, in "Quaderni del Museo G.B. Adriani", 8, 2001, pp. 7-10.

²⁶ Per la continuità della serie cfr. RIC I², p. 51, n.155, tav. 3.

²⁷ Sulla complessa architettura della residenza adrianea si vd. in particolare M. DE FRANCESCHINI - G. VENEZIANO, *Villa Adriana. Architettura celeste. I segreti dei solstizi*, Roma 2011 con relativa bibliografia.

²⁸ Si vd. M. FERRERO, *Dal Mediterraneo a Cuneo*, cit., p. 27, tav. I.

²⁹ RRC, p. 314, n.302/1, tav. XLI,1 = BMCRRp.II, p. 278, nn. 537-539, tav. XCIV,1, con sul D/ Testa di Roma a destra; sotto X; dietro ROMA.

³⁰ Al proposito, vd. M. GRANT, *Roman imperial coinage*, Toronto and New York, 1954, p. 166-175 e p. 368; A.R. BELLINGER - M.A. BERLINCOURT, *Victory as a coin type*, in "Numismatic Notes and Monographs n. 149", New York 1962; T. HÖLSCHER, *Victoria Romana: Archäologische Untersuchungen zur Geschichte und Wesensart der römischen Siegesgöttin von den Anfängen bis zum Ende des III Jhs. n. Chr.*, Mainz 1967 e J. FEARS, *The theology of Victory at Rome: Approches and Problems*, in "ANRW", II, 17, 2, Berlin-New York 1981, pp. 736-826.

³¹ Così G. G. BELLONI, *La moneta romana. Società, politica, cultura* (Studi superiori Nuova Italia Scientifica, 148), Roma 1993, p. 56.

³² Si vd. M. FERRERO, *Dal Mediterraneo a Cuneo*, cit., pp. 43-44, tav. III.

³³ RIC I², pp. 7 ss., 31 ss.; CBN, pp. 41-43, p. 73 ss.; vd., inoltre, A. BAY, *The letters SC on Augustan Aes coinage*, in "JRS", XIV, 1972, pp. 111-122 con relativa bibliografia.

³⁴ R. MARTINI, *Monete romane imperiali del Museo G.B. Adriani. Parte I*, cit., pp. 12-13.

³⁵ R. PERA, *I denari repubblicani del Museo Civico di Tortona*, in "Bollettino della Società Storica Pro Iulia Dertona", 61, XXIX, 1981, p. 11 e nota 56.

³⁶ SNR, Milano, *Civiche Raccolte Numismatiche*, 1. GIULIO-CLAUDII, 1. Augustus-Tiberius, a cura di R. MARTINI, Milano 1990, pp. 90-92, tav. XXIX e XXX.

La scritta denota l'abilità politica di Augusto, che ammantava il trapasso al dominio di un *princeps* sotto la consuetudine di età repubblicana³⁷. Nonostante le difficoltà di datazione delle emissioni³⁸, resta importante il motivo per cui Augusto fece ricorso al nome dei magistrati sulle monete, a partire dal 23 a.C. e fino al 12 circa per l'oro e l'argento e il 4 a.C. per il bronzo, secondo un accorto programma di governo.

³⁷ Cfr. G. G. BELLONI, *Significati storico-politici delle figurazioni e delle scritte delle monete da Augusto a Traiano (zecche di Roma e imperiali)*, in "ANRW", II, 1, Berlin - New York 1971, pp. 1023-1025 e R. PERA, *I denari repubblicani del Museo Civico di Tortona*, cit., p. 11, che sottolineano entrambi come "in questo periodo di transizione la propaganda che le monete riflettono non possa evitare l'uso di termini in realtà opposti fra loro, rifacentisi ora alla res pubblica ed ora al principatus"; resta indubbio, come di recente sottolineato da C. F. NOREÑA, *The Communication of the Emperors Virtues*, in "JRS", XCI, 2001, pp. 164-165 in particolare, che sulla monetazione romana l'iconografia rimanda sempre ad un sistema simbolico.

³⁸ Come avverte G. G. BELLONI, *La moneta romana*, cit., p. 71. Del resto, H. WILLERS, *Geschichte der römischen Kupferprägung vom Bundesgenossenkrieg bis auf Kaiser Claudius*, Leipzig-Berlin 1909; K. PINK, *The Triumviri monetales and the structure of the coinage of the Roman Republic*, (Numismatic Studies 7), New York 1952 e H. MATTINGLY, *BMCRep.I*, pp. 70 ss. fissano la datazione delle emissioni al 23 a.C., anno in cui Augusto assunse la *tribunicia potestas*. Tale cronologia è discussa da K. KRAFT, *Zu Datierung der römischen Münzmeisterprägung unter Augustus*, in "Gesammelte Aufsätze zur antiken Geldgeschichte und Numismatik", a cura di H. CASTRITIUS e D. KIENAST, Darmstadt 1978, pp. 42-56. L'ipotesi recenziere è stata tuttavia confutata prima da J. P. CALLU - F. PANVINI ROSATI, *Le dépôt monétaire de Pozzarello (Bolsena)*, in "Mélanges de l'École Française de Rome. Archéologie", Roma 1964, pp. 67-69; ed in seguito da A. GRECO PONTRANDOLFO, *Ripostiglio monetale da Velia*, in "Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica", 18-19, 1971-1972, pp. 91-111. Tuttavia, le date del Kraft sono riprese in C.H.V. SUTHERLAND, *RIC I²*, pp. 7 ss.

Un soldato britanno a Cuneo: appunti di storiografia epigrafica

Silvia Giorcelli Bersani

Una recente mostra torinese ha consentito l'inedita valorizzazione di un documento epigrafico molto interessante conservato nel Museo Archeologico di Cuneo. Si tratta della bella stele funeraria del soldato *Catavignus*, figlio di *Ivomagus*, che ebbe in sorte di morire nei pressi dell'attuale Cuneo probabilmente alla fine degli anni sessanta del I secolo d.C.: per la sua rilevanza storica e storiografica, la stele ha goduto di una posizione privilegiata lungo il percorso espositivo. La mostra "Carlo Promis e Theodor Mommsen. Cacciatori di pietre fra Torino e Berlino", curata da chi scrive¹ e allestita nella Biblioteca Reale di Torino², ha illustrato lo sviluppo degli studi classici in Piemonte attraverso l'analisi del rapporto fra il berlinese Theodor Mommsen, massimo storico dell'antichità del XIX secolo, e l'architetto e archeologo torinese Carlo Promis. Si creò allora, a metà Ottocento, una proficua collaborazione fra la cultura tedesca e gli ambienti intellettuali subalpini che proiettò Torino nello scenario degli studi internazionali europei. Uno dei risultati più significativi di tale collaborazione fu il lavoro di raccolta e di studio delle iscrizioni romane presenti in grande quantità sul territorio piemontese, testimonianze tanto fondamentali quanto fino ad allora trascurate della romanità subalpina. Nello specifico, la mostra ha illustrato la storia della nascita in Piemonte delle collezioni di epigrafi romane. I primi 'cacciatori' di epigrafi furono gli umanisti; nel Seicento nacquero alcune sillogi viziate tuttavia dalla presenza di molti falsi costruiti per conferire una patente di antichità alle famiglie illustri dell'epoca; nel 1723 a Torino fu allestito il primo museo lapidario (nell'Università, l'attuale palazzo del Rettorato) grazie all'intervento del veneziano Scipione Maffei; infine, nel XIX secolo, Theodor Mommsen decise di creare la più grande raccolta di epigrafi romane mai realizzata, quel *Corpus Inscriptionum Latinarum* (d'ora in poi CIL) ancora oggi punto di riferimento per gli storici, il cui volume V,2 (1877) è in parte dedicato alle epigrafi romane piemontesi.

In realtà, l'interesse dello studioso tedesco era particolarmente indirizzato verso le raccolte

¹ La mostra, prevista all'interno del progetto "Cultural Heritage of Antiquity" finanziato in parte dalla Compagnia di San Paolo e dal Comune di Torino, è stata realizzata con il sostegno di: Dipartimento di Studi Umanistici, Dipartimento di Studi Storici, Soprintendenza Archeologica del Piemonte, Accademia delle Scienze di Torino, Museo Civico di Cuneo, Archivio di Stato di Torino, Biblioteca del Seminario di Asti, Ospizio del Gran San Bernardo, Terra Italia onlus. Il Catalogo della mostra, a cura di chi scrive, è stato pubblicato da Hapax Editore che ha anche curato l'allestimento.

² La Biblioteca Reale di Torino (BRT), nota soprattutto per i disegni leonardeschi, conserva un patrimonio straordinario di volumi antichi e preziosi che illustrano la nascita e lo sviluppo dell'epigrafia in Piemonte; conserva anche, all'interno del Fondo Promis, la corrispondenza tra Mommsen e Carlo Promis sul quale si rimanda a S. GIORCELLI BERSANI, *Torino capitale degli studi seri. Corrispondenza Theodor Mommsen-Carlo Promis*, Torino 2014 e S. GIORCELLI BERSANI, F. CARLÀ 2016, in corso di stampa.

piemontesi che, a differenza di quelle torinesi, erano più disperse nel territorio e avevano subito più gravemente le conseguenze della falsificazione. Nella provincia di Cuneo, in particolare, il patrimonio epigrafico era ricchissimo e Mommsen compì numerosi viaggi per vedere di persona il materiale da inserire nella sezione del CIL relativa alla IX regione augustea (il territorio piemontese a sud del Po): le lettere inviate a Carlo Promis documentano le straordinarie giornate cuneesi di Mommsen che arrivava con il treno a Fossano e poi, in compagnia di vari personaggi, percorreva in lungo e in largo le campagne alla ricerca di epigrafi da trascrivere, suscitando sempre una grande impressione per la straordinaria dottrina e l'inflessibile capacità di lavoro. Abbiamo, ad esempio, la lettera del benese Giovanni Costamagna che il 10 aprile 1871 scriveva a Promis³:

Partì [Mommsen] da qua [Bene Vagienna] verso le 12 ed io ebbi la fortuna di accompagnarlo a Bra ove giungemmo un po' dopo le 6. Così in poco tempo, non ostante il tempo minaccioso che finì per sciogliersi in pioggia e grandine e non senza incontrare varie difficoltà esso aveva esaminato diverse monete e medaglie antiche, visitato le rovine della Roncaglia, letto e copiato moltissime iscrizioni percorrendo una strada di oltre 10 miglia di lunghezza e tutto ciò senza mangiare né bere! Pare veramente impossibile che un uomo possa fare tanto!

Anche l'iscrizione di Catavigno fu oggetto di interesse da parte dello studioso tedesco e del suo corrispondente torinese ed è questo l'aspetto ora più interessante, giacché l'epigrafe è stata ottimamente pubblicata e studiata, anche in tempi recenti⁴; il testo non presenta alcuna difficoltà di lettura ed è datata al 69 d.C. in base al contenuto⁵: (Tav. III, Fig. 1)

*D(is) M(anibus) / Catavigni / Ivomagi f(ili) / milit(is) coh(ortis) / ⁵ III Britan=/ norum ((centuria))
Gesati, / vix(it) ann(os) XXV, / sti(pendiorum) VI, exerci=/ tus Raetici / ¹⁰ Paternus / h(eres) f(acendum)
c(uravit) / commilitoni / carissimo.*

Se le ottime edizioni esistenti richiedono, al massimo, qualche aggiornamento⁶, più interessante è seguire la storia dell'edizione e lo sviluppo delle riflessioni storiche sui temi che il contenuto dell'iscrizione solleva. Il primo accenno al ritrovamento risale a Carlo Promis che il 15 marzo 1870 compì una 'missione' a Cuneo, il cui esito registrò in un quadernetto privato che lo accompagnava

³ BRT 13/XXI/9.

⁴ CIL V, 7717; ILS 2560; *InscrIt* IX, 1, 93 (con foto); *SupplIt*, 13, 1996, p. 310 ad nr. (G. MENNELLA); EDR010597 (E. CIMAROSTI). L'iscrizione ricorda un militare di origine britannica arruolato in Rezia probabilmente nell'esercito fedele a Vitellio e morto nel 69 d.C. durante la marcia verso oriente: Tac. *Hist.* I, 70 (un commento in G.E.F. CHILVER, *A Historical Commentary on Tacitus' Histories. I and II*, Oxford 1979, p. 133 e pp. 64-27).

⁵ È un raro esemplare di iscrizione funeraria con ritratto del defunto; il rilievo è molto rozzo e caratterizzato, scrive Promis nel volume del 1870 (vd. *infra*), «da una certa ineleganza, si direbbe opera di scalpello Gallico, anziché Latino» (p. 3); sul ritratto cfr. C. FRANZONI, *Habitus atque habitudo militis. Monumenti funerari di militari nella Cisalpina romana*, Roma 1987 e L. MERCANDO, G. PACI, *Stele romane in Piemonte*, Roma 1998, p. 144 ss., nr. 71, tav. LXXXII (con foto): la figura non è stata rifinita e non sono state abbassate le due parti ai lati; il soldato sembra indossare la *paenula* e stringere nella mano destra una specie di clava (messa in relazione da Ferrua con il tipo di combattimento svolto da questi corpi); sul fianco destro si intravede un lungo gladio caratterizzato da una impugnatura con pomolo sferico; è incerto se si debba riconoscere un *pugio* nella parte opposta del cinturone.

⁶ Da ultima S. GIORCELLI BERSANI, *L'egregium commentarium di Catavignus*, in *Hoc quoque laboris praemium. Scritti in onore di Gino Bandelli*, a cura di M. CHIABÀ, Trieste 2014, pp. 189-204.

da quando, nel 1837, era stato nominato ispettore ai Monumenti⁷. Accanto al disegno dell'epigrafe, a pag. 35, leggiamo (Tav. III, Fig. 2):

Con lettera 19 dic(embre) 1869 il Sig. Lorenzo Bertano avevami mandato copia di questa lapide, leggendovi Ivomagi e Gesai. Con lui fui a vederla; sta in una casaccia a sinistra, entrando da porta Torino, in faccia a san Sebastiano, strada di Mondovì e verso il Gesso e l'antico baluardo detto del Gesso; nella prima strada dell'anzidetta porta di Torino. Fa da spalla ad un arcaccio v(edi) la sua lettera.

La lastra è grossa 0,19 e di marmo locale. In alto è un fante armato di spada ma corrosa assai, sicchè un poco più si capisce.

La prima A non ha la trattina; il G è fatto sempre così.

La casa ov'è posta ha all'incirca 200 anni ed è ignobile e vecchia; nel cortile v'è il macello degli ebrei.

La figura sta in un incavo così [disegno] in sezione orizzontale. È circondato da un solo listello di 4 centimetri. Il Sig. Bertani mi scrisse da Cuneo (24 marzo 1870) che c'è proprio IVOMAGI.

L'epigrafe era murata nella 'casaccia' da almeno un paio di secoli e nel CIL Mommsen, dichiarando la propria dipendenza da Promis, sottolinea che l'iscrizione si trovava presso il notaio Borgarino⁸: dunque, fra il 1870 e il 1877, anno di pubblicazione del CIL, V, l'iscrizione dovette essere rimossa per finire in casa del notaio. L'iscrizione era stata rivelata a Promis dallo studioso cuneese Lorenzo Bertano⁹ con una lettera del 19 dicembre 1869; insieme erano andati a vedere l'iscrizione, il 15 marzo 1870, e ancora Bertano, il 24 dello stesso mese, era tornato a controllare la lettura del testo. Grazie alla cortesia di Giovanni Coccoluto, che ringrazio molto, si può ulteriormente precisare la provenienza della stele: in un articolo comparso su un numero de "Lo Stendardo" del 1919 A.M. Riberi, mentre dà notizia del ritrovamento a San Rocco Castagnaretta di una nuova iscrizione romana¹⁰, dichiara:

La lapide venuta fuori poco fa nei lavori d'aratura, credo meriti un lavoro diligente, anche perché, se non erro, è la prima lapide romana scoperta sul nostro altipiano nei pressi della città. Infatti

⁷ Si tratta del *Giornale delle Antichità*, che raccoglie sostanzialmente i verbali di quarant'anni di sopralluoghi compiuti in numerose località piemontesi dove erano conservate iscrizioni romane o si facevano, o si erano fatti, scavi archeologici più o meno improvvisati: i commenti alle iscrizioni sono tutti corredati da minuziosi e delicati disegni e fotografano lo stato di conservazione del patrimonio epigrafico piemontese tra la fine degli anni trenta e gli anni settanta del XIX secolo. Promis, nella stessa pagina 35, annota: «Scritto sulla faccia di un trovante; trovato nella strada comunale (Cascina Brissa, da Cuneo a Villafalletto ed a 3 chilometri circa da Cuneo, sito detto Tetto Taricco; ora tiensi nella cascina detta, di proprietà del si(gnor) Giuseppe Quaglia. Tanto di lettera del detto Quaglia al prof. Muratori (13 febbraio 1870), da questo comunicatomi il 26 maggio id. Trovata nel 1866». L'iscrizione riportata da Promis recita: CARIVS / VOLIANIVS / ET CAIVS F. ma C(aius) Arius / Volianius / et Gaius f(ilius). Si tratta di CIL, V 7718 = *InscrIt* IX, 1, 209 = *SupplIt* 13, 1996, p. 269 = EDR010599.

⁸ L'iscrizione rimase dal Borgarino fino al 1930 per poi finire al Museo di Cuneo: *InscrIt* IX, 1, 93 e CH. CONTI, *Censimento archeologico del Cuneese*, in *Radiografia di un territorio. Beni culturali a Cuneo e nel Cuneese*, Cuneo 1980, 51, nrr. 4-5.

⁹ Lorenzo Bertano (1827-1904) fu uno studioso di storia locale autore di una storia di Cuneo medievale: vd. *Caseforti, torri e motte in Piemonte (secoli XII-XVI). Omaggio a Lorenzo Bertano nel centenario della morte (1904-2004)*, *Atti del Convegno di Cherasco (25 settembre 2004)*, Cuneo 2005. L'archivio Promis conserva una sua lettera a Carlo nella quale è espresso un sentito ringraziamento per avere l'occasione di accompagnare Mommsen in un sopralluogo epigrafico a Caraglio, nella primavera del 1871: BRT 13/XXI/2 (1 aprile 1871).

¹⁰ Vedi A.M.R. (A.M. RIBERI), *La stele romana di San Rocco Castagnaretta*, in «Lo Stendardo», XXVIII, 71 (12 ottobre 1919), p. 2, ripreso in CH. CONTI, *Bestiari antichi nei pressi di Cuneo. Fra Celti ed Etruschi, correlazione di dati relativi alle stele d'epoca romana*, in *Erudizione, archeologia e storia locale. Studi per Liliana Mercado*, a cura di R.COMBA, E. MICHELETTO, in "Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della provincia di Cuneo", 131 (2004), p. 101. Si tratta di *InscrIt* IX, 1, 95; *SupplIt*, 13, 1996, p. 312 ad n. (G. MENNELLA); EDR010598 (E. Cimarosti che la indica rinvenuta Tra Borgo San Dalmazzo e San Rocco Castagnaretta, villa "La Piccona"): *Vivi p(osuerunt) L(ucius) Villius / Cam(ilia) / Loucissus / C(aius) Villius L(uci) f(ilius) / Cam(ilia) / Tertulu[s]*.

l'iscrizione di Catavignus, murata in casa Borgarino nella via Mondovì, si asserisce proveniente dai dintorni di Spinetta.

Dell'autopsia del 15 marzo resta anche traccia in una lettera scritta da Promis a Mommsen il giorno successivo, il 16 marzo, conservata a Berlino, nella quale descrive la stessa situazione, e cioè la condizione del bassorilievo, la curiosa forma della lettera G, la lettura del nome del centurione, e abbozza un breve commento¹¹; ancora un paio di giorni dopo, il 18 marzo, Promis riscrive all'amico berlinese¹² sulla questione della coorte di appartenenza del soldato *Catavignus*, in relazione a un diploma militare bavarese che Mommsen gli fa conoscere¹³.

A Promis la nuova iscrizione sembrò un testo importante, o quanto meno insolito nel panorama della documentazione della *regio IX*, e ne scrisse subito a Mommsen per avere lumi e conforto: e, in effetti, un'iscrizione decorata con il ritratto di un soldato, il ricordo di una breve carriera militare e soprattutto l'onomastica celtica del defunto costituivano elementi di assoluta originalità nell'epigrafia locale che Mommsen osava dichiarare, senza mezzi termini, *démoralisée*¹⁴. Mommsen, in una lettera del febbraio 1870, conferma¹⁵:

L'inscription de Couneo est bien intéressante. Vous permettrez, que je l'insère dans mon III volume, comme elle se rapporte à la Rétie. Vous connaîtrez le beau diplôme récemment trouvé à Weissenburg en Bavière, où parmi les troupes en garnison en Rétie en 107 cette cohorte est mentionnée aussi. De plus elle se trouve dans une pierre de 211 trouvée à Eining près de Regensbourg (Grut. 24, ll. 7 etc.) et maintenant à Munich.

Promis, quindi, forte dei suggerimenti e dell'incoraggiamento dell'amico e illustre studioso, subito decise di dedicare a questo testo una monografia che infatti comparve nelle «Memorie dell'Accademia delle Scienze» con il roboante titolo: «L'iscrizione cuneese di Catavignus Ivomagi filius miles cohortis III Britannorum exercitus raetici illustrata da Carlo Promis coll'accertamento del diverso significato delle voci Britanni e Brittones. La dimostrazione della romana cittadinanza data agli abitanti della pianura Transpadana ma non a quelli dell'Alpi che la recingono e gli argomenti provanti l'origine gallica di tre nostri oppidi» (Torino, Stamperia Reale). Sappiamo che lo studio fu realizzato nella prima metà dell'anno, se in una lettera a Mommsen dell'agosto 1870 si legge «*Je Vous ai envoyé le Mémoire sur Catavignus Ivomagi Filius comme aussi all'Académie de Berlin*»¹⁶: anni dopo, nel CIL Mommsen scriverà «*de hoc titulo Carolus Promis scripsit egregium commentarium l'iscrizione Cuneese di Catavigno insertum vol XXVI actorum Taurinensium (1870. 4. pp. 84)*»¹⁷.

Lo studio di Promis è costruito con uno schema di ampio respiro e appare lontano dalla dimensione campanilistica e retorica che caratterizzava non pochi lavori antichistici coevi: non stupiscono, leggendolo, le ragioni sulle quali si costruì e consolidò la stima di Mommsen per il suo autore. Promis parte dall'iscrizione cuneese per fare un ragionamento sull'appartenenza etnica dei soldati reclutati nelle coorti di stanza in *Raetia* e soprattutto sul loro *status*: sullo sfondo, l'autore colloca il quadro, per come era allora conosciuto, dell'organizzazione provinciale, del processo di

¹¹ Lettera conservata nella Staatsbibliothek di Berlino: DSB, *Nl. Mommsen, Promis, Carlo*, Bl. 38 (16 marzo 1870).

¹² DSB, *Nl. Mommsen, Promis, Carlo*, Bl. 39 (18 marzo 1870).

¹³ BRT 16/XXV/10 (25 febbraio 1870).

¹⁴ BRT 16/XXV/17 (29 settembre 1872).

¹⁵ BRT 16/XXV/9 (8 febbraio 1870).

¹⁶ DSB, *Nl. Mommsen, Promis, Carlo*, Bl. 46 (agosto 1870).

¹⁷ CIL, V 7717.

romanizzazione di istituzioni e di individui, inserendo alcune riflessioni sulle modalità di ottenimento della cittadinanza da parte dei soldati, soprattutto quelli di origine non italica¹⁸. Il nostro *Catavignus* morì dopo pochi anni di servizio militare e il commilitone-erede *Paternus*, privo di *civitas* anch'egli e di origine incerta, si fece carico di seppellirlo nel luogo della morte o di riportarlo a casa, senza quindi doverne indicare l'*origo*, come in genere accadeva per i soldati defunti lontano dalla patria d'origine; in realtà, l'epigrafe privilegia la dimensione militare di *Catavignus*, che insieme all'identità celtica, ne definiva il profilo. Nessuno indizio consente, come sosteneva Promis, di riconoscerlo come un indigeno cisalpino, come un soldato ligure. Antony Birley, che si schiera per *Catavignus* soldato britanno, non nasconde tuttavia la difficoltà di individuare criteri certi per l'attribuzione etnica dei soldati appartenenti a coorti di questo tipo¹⁹; anche Patrick Le Roux si muove con le stesse incertezze²⁰ e tuttavia azzarda: «*Leur signification est relativement claire: Brittonum désigne collectivement les indigènes conquis quelle que fût leur civitas d'origine; Britannica rappelle le territoire romain de la province de Britannia; Britannorum suggère qu'on se trouve en présence de Britanni, c'est à dire d'indigènes intégrés dans les cadres de la province romaine de Bretagne*»²¹.

Gli spunti di interesse offerti dall'iscrizione sono, come si vede, numerosi: in effetti, Promis introduce e inquadra tutti i temi e i problemi che l'iscrizione solleva, facendo ampio ricorso ad una documentazione epigrafica che, negli anni settanta del XIX secolo non era così accessibile perché dispersa in *corpora* scientificamente poco affidabili, né utilizzata in via privilegiata dagli antichisti. Lo studio promisiano dell'iscrizione cuneese è un interessante tentativo di anticipare l'uso di una metodologia documentaria ancora alla ricerca di un proprio statuto, di aprirsi ad una dimensione storica ampia e di riservare, al contempo, attenzione per la dimensione locale.

¹⁸ GIORCELLI BERSANI, *L'egregium commentarium* cit., p. 198.

¹⁹ Lo studioso torinese affronta proprio il problema della dicitura *Br(itannorum)/Br(ittonum)* proponendo una differenza tra *Britanni* arruolati nei territori dell'originaria provincia e *Brittoni* che sarebbero stati arruolati nei territori conquistati in età flaviana, ma in realtà nelle file delle *cohortes Br(itannorum)* erano presenti individui di varia provenienza, anche per ragioni di sicurezza, come del resto suggerisce lo stesso Promis alludendo all'episodio del 68-69 d.C. accaduto ad *Augusta Taurinorum* con coorti di soldati batavi, TAC. *Hist.* II, 66 : vd. A. BIRLEY, *The People of Roman Britain*, Berkeley and Los Angeles 1980, p. 103.

²⁰ P. LE ROUX, *Les diplômes militaires et l'évolution de l'armée romaine de Claude à Septime Sévère : auxilia, numeri et nationes*, in ID, *La toge et les armes. Rome entre Méditerranée et Océan (Scripta Varia, 1)*, Rennes 2001, pp. 153-172 : «*Parmi les noms ethniques qui posent des problèmes de lecture ou de développement, les appellations abrégées des unités formées dans les îles Britanniques sont les plus incertaines*».

²¹ *Op. cit.*, p. 157.

“Prove per un nuovo museo. Ritrovamenti archeologici lungo l’Asti-Cuneo”

L’età romana

Egle Micheletto, Sofia Uggè, Valentina Barberis, Luisa Ferrero

L’allestimento

L’esposizione inaugurata il 22 maggio 2015, dedicata all’età romana, costituisce il secondo *step* del progetto¹ “Prove per un nuovo museo. Ritrovamenti archeologici lungo l’Asti-Cuneo”, nato dalla collaborazione tra la Soprintendenza Archeologia del Piemonte² e il Museo Civico di Cuneo³. Tale mostra⁴ ha la finalità di presentare al pubblico – mediante l’esposizione di una selezione di reperti rinvenuti in un deposito votivo presso una risorgiva naturale (Castelletto Stura, località Revellino) e di alcuni corredi da due necropoli (Cuneo, località Cascina Bombonina e Montanera) – tre degli importanti siti di età imperiale romana individuati durante i lavori per la realizzazione dell’Asti-Cuneo tra il 2009 e il 2011, che si auspica potranno trovare sede definitiva in un prossimo riallestimento della sezione archeologica del Museo. Nei mesi tra maggio e settembre l’afflusso di pubblico ha testimoniato il successo della mostra che ha già visto circa 3000 visitatori, cui si aggiungono le prenotazioni di numerose classi di studenti per i prossimi mesi di apertura.

La mostra occupa lo spazio già utilizzato per l’allestimento dei corredi di Sant’Albano Stura, all’interno della “Sala Livio Mano”, dove si è scelto di introdurre l’argomento dell’esposizione mediante un breve testo e dei filmati, visibili sullo schermo collocato sul retro del totem, che illustrano la localizzazione delle aree da cui provengono i materiali ritrovati e alcuni degli oggetti in fase di scavo e dopo il restauro, cui si affiancano immagini di reperti analoghi provenienti da altre località del Cuneese. All’interno di una teca multimediale sono presentati al pubblico alcuni tra i materiali più significativi rinvenuti presso la sorgente di Castelletto Stura, località Revellino

¹ Per la prima fase del progetto si vedano: E. MICHELETTO, S. UGGÈ, *Prove per un nuovo museo. Ritrovamenti archeologici lungo l’Asti-Cuneo. La necropoli di Sant’Albano Stura*, in “Quaderni del Museo Civico di Cuneo”, 2, 2014, pp. 28-33; E. MICHELETTO, S. UGGÈ, *Prove per un nuovo museo. Ritrovamenti archeologici lungo l’Asti-Cuneo*, in *Risorse*, 23, luglio 2015, pp. 56-57; E. MICHELETTO, S. UGGÈ, *Cuneo. Museo Civico. “Prove per un nuovo museo. Ritrovamenti archeologici lungo l’Asti-Cuneo”. Inaugurazione primo step: la necropoli di Sant’Albano Stura (18 luglio 2014)*, in “Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte”, 30, 2015, c.d.s.

² Alla Soprintendenza Archeologia del Piemonte si devono il coordinamento e il progetto scientifico (Egle Micheletto, Sofia Uggè e Valentina Barberis), mentre il progetto grafico e l’allestimento sono opera degli architetti Fernando Delmastro e Clara Distefano.

³ La direzione tecnica dell’allestimento è stata seguita dal dott. Bruno Giraud del Comune di Cuneo (Settore Cultura e Attività Promozionali), in collaborazione con direzione e personale del Museo Civico, in particolare con il Conservatore dott.ssa Michela Ferrero.

⁴ L’esposizione è stata possibile grazie al finanziamento della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo (Bando di Valorizzazione “Giacimenti Culturali”) e, per quanto concerne i restauri dei materiali metallici, grazie al sostegno dell’Autostrada Asti Cuneo (Concessionaria Autostrada Asti Cuneo S.p.a.).

(monete bronzee e lucerne in terracotta); in particolare, le monete meglio conservate sono visibili anche mediante l'utilizzo di un *touch screen* che coniuga i metodi espositivi tradizionali con le moderne tecnologie interattive.

Anche in questo allestimento si è voluto prestare particolare attenzione a ipovedenti e non vedenti, mediante la realizzazione di immagini a rilievo di una lucerna e di una moneta, corredate da una didascalia in braille.

L'attuale esposizione coinvolge però anche la sala attigua, precedentemente dedicata all'esposizione dei reperti di età romana, dove ha trovato posto la riproposizione in scala 1:1 della planimetria della parte centrale della risorgiva di Castelletto Stura (Tav. IV, Fig. 1), cui sono state sovrapposte le fotografie di alcune monete e lucerne dopo il restauro. In corrispondenza del punto centrale da cui sgorgava l'acqua della sorgente naturale si è inserito uno schermo che propone immagini di una vera risorgiva, di alcuni dei reperti rinvenuti ma non presentati in mostra, oltre a una serie di vedute dell'area in corso di scavo e a fine scavo.

Alle spalle del basamento che ospita la riproduzione della risorgiva si trova un pannello, che illustra le evidenze archeologiche del territorio di *Augusta Bagiennorum*, di cui i tre siti oggetto della mostra costituiscono l'estrema propaggine occidentale, e un pannello per i non vedenti che riassume le principali fasi di utilizzo della sorgente dall'età preromana alla piena età imperiale.

La parte restante della sala è occupata da sei vetrine dedicate alle due aree di necropoli: Cuneo, località Cascina Bombonina e Montanera (Tav. IV, Fig. 2).

Nell'autunno 2016 è prevista la fase conclusiva del progetto, che consisterà in un ulteriore approfondimento sui corredi tombali longobardi emersi a Sant'Albano Stura, il cui restauro complessivo è in corso di completamento.

E.M.-S.U.

I contesti

I materiali presentati nell'esposizione costituiscono solo una selezione dei reperti venuti in luce nei tre siti di Castelletto Stura-località Revellino, Cuneo-località Bombonina e Montanera, che sono attualmente in corso di studio e di cui si sono fino ad ora pubblicate solo sintesi preliminari⁵.

Castelletto Stura, località Revellino

Nei pressi di una risorgiva situata in un piccolo avvallamento naturale sulla sponda sinistra del torrente Stura, che scorre ca. 100 m più a nord, si è individuato un esteso deposito votivo, che ha restituito un'abbondante quantità di materiali databili a partire da età preromana.

La frequentazione dell'area sembra infatti iniziare fra la media e la prima fase della seconda età del Ferro (VI-primo quarto del IV sec. a.C.), come testimonia la presenza di vasellame ceramico legato al consumo di bevande (scodelle, bicchieri, situliformi di piccole dimensioni), che permette di ipotizzare già in questo periodo un utilizzo a carattere sacro dell'area della risorgiva naturale. Il

⁵ Per ulteriori approfondimenti si vedano: V. BARBERIS-L. FERRERO, *Castelletto Stura, località Revellino. Luogo di culto di età romana presso risorgiva naturale*, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte", 29, 2014, pp. 146-147; V. BARBERIS, *Cuneo, località Cascina e Strada Bombonina. Necropoli di età romana e insediamento di età romana e tardoantica*, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte", 29, 2014, pp. 150-153; V. BARBERIS, *Montanera. Necropoli di età romana*, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte", 29, 2014, pp. 156-158; V. BARBERIS-L. FERRERO, *Castelletto Stura, località Revellino. Un deposito votivo in area di risorgiva*, in "Fana, Aedes, Ecclesiae. Forme e luoghi di culto nell'arco alpino occidentale dalla preistoria al medioevo", Atti del Convegno, Mergozzo, 18 ottobre 2014, c.d.s.

rituale era verosimilmente caratterizzato da forme di libagione, considerata la pratica più comune di culto collegato con le acque, come indica la presenza costante nei depositi votivi di forme vascolari di tipo aperto e patorie, sia di dimensioni normali che miniaturizzate.

L'area della risorgiva (Tav. IV, Fig. 3) assume una certa importanza in età romana, come testimonia un'ingente quantità di reperti riferibili a questo periodo, prevalentemente lucerne e monete bronzee, ma anche ceramica da fuoco. Lo scavo ha permesso di individuare due momenti successivi, entrambi databili a età romana, la cui distanza cronologica è minima, ma che si differenziano per la disposizione dei reperti, la prevalenza di alcune tipologie di offerte e lo stato di conservazione dei materiali. Alla prima fase si riporta un esteso deposito di materiale votivo (copre un'area di circa 7 m²) composto quasi esclusivamente da lucerne e monete bronzee, raggruppate in diversi nuclei, apparentemente casuali, databili tra l'età giulio-claudia e la seconda metà del III secolo d.C. (Tav. IV, Figg. 4-5). Sempre in questa fase la parte sudoccidentale del deposito, da cui provengono rare lucerne e monete, si segnala per il colore particolarmente scuro del terreno, dovuto forse al disfacimento di materiale organico, in cui sono contenute ossa animali combuste e frammenti carboniosi. Questa zona del deposito poteva forse essere riservata ad un rituale che prevedeva anche il sacrificio di animali e la consumazione di pasti i cui resti venivano offerti alle divinità nei pressi della risorgiva.

La seconda fase di età romana, che si data tra metà del II e fine del III sec. d.C., è separata dalla precedente da un evento alluvionale, che causa un riporto di terreno sabbioso. Anche in questo periodo vengono deposte nei pressi della sorgente monete bronzee lucerne, seppure in quantità minore; ad esse si accompagnano frammenti di ossa animali non combuste, carboni di ridotte dimensioni, oltre a numerosi frammenti di teglie, tegami e pentole/olle in ceramica da fuoco (Tav. IV, Fig. 6). Proprio la presenza di queste ceramiche destinate alla cottura dei cibi testimonia anche per questa seconda fase di età romana l'offerta di carni e più in generale di alimenti solidi o semisolidi in esse contenute. In questa fase una parte dell'area del deposito è occupata da una sorta di sistemazione in ciottoli e laterizi e la zona più vicina alla sorgente è particolarmente ricca di coppi, integri e frammentari, disposti di piatto con la parte concava rivolta l'alto in modo forse da poter facilitare, in occasione di libagioni rituali, il convergere dei liquidi offerti (ad esempio vino o latte) nel luogo considerato più sacro.

I livelli di età romana hanno permesso di recuperare oltre 200 lucerne (Tav. V, Fig. 7), alcune intere o interamente ricomponibili, molte frammentarie, riferibili a tre tipologie ben attestate in età imperiale romana: a volute con becco angolare, a disco, a canale o firmalpen, cosiddette per la presenza del nome del produttore sul fondo di molti esemplari. Si tratta nella maggior parte dei casi di lucerne di qualità piuttosto corrente e più raramente di manufatti più accurati, prodotti con buona probabilità in officine dell'Italia settentrionale e localizzate nello stesso Piemonte⁶.

Un buon numero sono prive di decorazione o non conservano la parte del disco in cui essa era ospitata, tra i motivi rappresentati i più frequenti sono animali (pesci, delfini, cani in corsa), vasellame legato al consumo del vino (coppe, calici, anfore), elementi naturalistici (ghiande e foglie di quercia) o elementi legati al culto (ara tra due fiaccole, maschera di sileno, busto di divinità maschile barbata?).

⁶ Indizi a favore di una produzione locale sono, oltre alla notevole diffusione di tipi e soggetti decorativi in altri contesti cuneesi, per le lucerne a volute con becco angolare la presenza sul fondo esterno di cerchietti impressi ritenuti una sorta di marchio di fabbrica di *ateliers* ancora ignoti localizzati con buona probabilità tra Asti e Pollenzo.

Le monete in bronzo sono oltre 170, per la maggior parte illeggibili a causa della lunga permanenza in acqua o in terreno fangoso, databili tra il I ed il III sec. d.C.⁷

Per quanto i materiali nelle due fasi di frequentazione di età romana siano decisamente abbondanti, non forniscono elementi decisivi per l'attribuzione del culto che si svolgeva presso la risorgiva a una o più divinità chiaramente identificabili. La presenza stessa dell'acqua, elemento indispensabile alla vita, elemento salvifico e terapeutico, collegata alla fertilità di uomini e animali e alla rinascita primaverile della vegetazione, è più che sufficiente a giustificare la frequentazione dell'area a scopo devozionale. Se le libagioni e le offerte alimentari possono ricollegarsi a qualsiasi figura divina, la presenza delle lucerne può fornire alcune suggestioni, sia in base alla tipologia di decorazioni presenti, sia come oggetto in sé, soprattutto in associazione alle monete. Questo abbinamento risulta infatti particolarmente raro in età romana, soprattutto in connessione con la presenza di acqua e potrebbe anche suggerire un collegamento con il mondo degli inferi, dato che tra gli elementi più frequenti nei corredi tombali di età romana si trovano proprio lucerne e monete. Ciononostante in assenza di elementi chiaramente qualificanti e soprattutto di dediche alla divinità non si può dire nulla di più preciso in merito alle figure sacre venerate in età romana presso la sorgente; non necessariamente poi l'area doveva essere dedicata ad una sola divinità, ma anche a più di una a vario titolo legate all'acqua e avere valenze culturali differenti.

(V.B.-L.F.)

Cuneo, località Cascina Bombonina

Su una terrazza fluviale sulla sponda sinistra dello Stura di Demonte, all'altezza della Cascina Bombonina e nell'area compresa tra quest'ultima e la località Tetti Beccaris, l'assistenza agli interventi di scavo per la realizzazione dell'A6-A21 Asti-Cuneo ha permesso di individuare una piccola necropoli. Si sono infatti messe in luce 13 sepolture ad incinerazione secondaria, tagliate in un terreno sterile di origine alluvionale, e forse labili tracce di una quattordicesima non più conservata. Le tombe sono state purtroppo parzialmente compromesse dalle moderne attività agricole, che hanno intaccato gli strati di frequentazione antichi ed hanno talora distrutto le coperture ed intercettato i riempimenti, rendendo più difficoltosa la lettura dei margini delle tombe e causando un'estrema frammentazione degli oggetti di corredo.

Per quanto lo stato di conservazione non abbia permesso di individuare un orientamento costante nella disposizione delle sepolture, si è però riscontrato che la maggior parte delle fosse, di forma quadrangolare, sub-circolare o ellittica, erano concentrate nell'area centro-settentrionale dello scavo e che buona parte di esse contenevano, oltre ai resti combusti del defunto, elementi di corredo. Questi ultimi erano raggruppati in una parte specifica della fossa, localizzata in prevalenza nella metà est e talora distinta da elementi strutturali da quella riservata alle ceneri del defunto. Le fosse potevano essere rivestite di tegole a formare una sorta di cassetta per tutta la loro estensione (t. 4) o solo nella parte in cui era alloggiato il corredo (tt. 7 e 1); talora rimanevano all'interno del riempimento, piuttosto disturbato, solo alcuni frammenti laterizi che potevano far supporre la presenza di un simile apprestamento non più conservato (tt. 2, 5, 8, 10). Nella tomba 12, invece, la fossa era divisa in due settori nel senso della lunghezza da una modesta struttura in ciottoli priva di legante e la parte est, destinata al corredo, presentava sul fondo una tegola capovolta a formare un piano (Fig. 8). Una sistemazione analoga poteva forse essere originariamente presente anche nelle tombe 3 e 9, nella cui parte centrale si è individuata una sola fila di ciottoli a separare corredo e resti dell'*ustrinum*. Il terreno che colmava la parte di fossa in cui era disposto il corredo, era

⁷ Si ringrazia il collega Federico Barello, che ha in corso di studio il materiale numismatico rinvenuto nei tre contesti, e ha fornito alcune indicazioni preliminari sulle monete presenti nella risorgiva.

generalmente di colore marrone o marrone-rossastro e di consistenza piuttosto compatta e si distingueva nettamente dai resti del rogo funebre, contenenti le ceneri del morto che conferivano al terreno un colore nero-bruno (Tav. V, Fig. 9). In generale gli oggetti con il relativo riempimento venivano collocati per primi nella tomba e successivamente la parte restante era colmata con i resti del rogo funebre.

I corredi erano composti in prevalenza da vasellame ceramico, per lo più olle, coppe e olpi in ceramica acroma, tra cui spicca una coppa in terra sigillata sudgallica decorata a rilievo con un aquila in volo e elementi vegetali⁸, alcuni balsamari in vetro e monete in bronzo. Più raramente erano presenti altri elementi in metallo, come ad esempio nella tomba 8 dove numerosi chiodi in ferro potevano suggerire la presenza di un piccolo contenitore in legno, o ancora riferibili all'abbigliamento personale (fibule in argento e bronzo, chiodini in ferro per calzature) o monili. Si distingue tra gli altri il corredo della tomba 2, nella quale, all'interno di un vaso in ceramica comune, si sono rinvenuti una coppia di piccole armille in argento, un anello in argento con pietra rosso bruna, una pinzetta e una moneta in bronzo (Tav. V, Fig. 10). Si segnala infine il recupero di un frammento di un'armilla in argento analoga a quelle della tomba 2, trascinato dalle arature fuori dalla sua collocazione primaria e quindi non più attribuibile con certezza a nessuna delle sepolture individuate. Questo particolare tipo di bracciali riveste un notevole interesse ed ha trovato confronto fino ad ora solo in sepolture del Cuneese⁹, databili ad età augustea, mentre l'insieme degli oggetti di corredo ha permesso di collocare il periodo di utilizzo della necropoli tra il I e II secolo d.C.

Un'ulteriore tomba della medesima tipologia, infine, è stata rinvenuta poco distante, a sud-ovest delle precedenti, nel sito denominato Strada Bombonina, e può forse rappresentare il punto di massima estensione raggiunto in antico dall'area di sepolture. Non lontano da questa si sono individuati ambienti destinati a lavorazioni artigianali, utilizzati tra fine II e metà III secolo d.C., a testimonianza della continuità di vita del sito, seppure con un utilizzo differente.

(V.B.)

Montanera

Nell'ambito di indagini di archeologia preventiva, eseguite in un'area del comune in cui si doveva avviare la coltivazione di una cava di ghiaia, si sono individuate alcune tombe di età romano-imperiale, che lo scavo in estensione su tutta l'area espropriata, ha permesso di riconoscere come

⁸ Si tratta di una coppa del tipo Drag. 30, con profonda vasca cilindrica e piede ad anello, meno frequente delle più consuete coppe emisferiche Drag. 37 o di quelle a orlo obliquo Drag. 29, prodotta tra l'età giulio-claudia e il II sec. d.C. e che trova un confronto nel cuneese con una coppa simile, per quanto di dimensioni inferiori da Castelmagno (M.C. PREACCO, *Alfonso Maria Riberi e l'archeologia della "zona cuneese"*, in "Monsignor Alfonso Maria Riberi. Uomo di chiesa, uomo di studio (1876-1952)", Atti del Convegno (Borgo San Dalmazzo, 6 dicembre 2002 - Cuneo, 7 dicembre 2002) a cura di G. GRISERI, G.M. GAZZOLA, L. MANO, in "Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo", 129, 2003, p. 156, note 17-18; M.C. PREACCO, *Castelmagno e l'età romana nelle valli del Cuneese*, in "Archéologie du passage. Échanges scientifiques en souvenir de Livio Mano", in "Actes du colloque transfrontalier de Tende-Cuneo 3-4 août 2012/Archeologia del passaggio. Scambi scientifici in ricordo di Livio Mano, Atti del convegno transfrontaliero di Tende-Cuneo 3-4 agosto 2012", testi riuniti da S. SANDRONE, P. SIMON, M. VENTURINO GAMBARI, Monaco 2013 (Bulletin du Musée d'anthropologie préhistorique de Monaco. Supplement, 4), pp. 113-114.

⁹ Molto simili sono i bracciali rinvenuti a Cuneo località Torre Acceglio insieme ad una collana in ambra e a Carrù, mentre del tutto analoghe sono invece una coppia di armille provenienti dalla tomba 2 di Beinette ritrovate anch'esse insieme ad un anellino digitale in argento: M.C. PREACCO, *Gioielli e mondo femminile nelle necropoli cuneesi di età romana*, in *Ornamenta femminili ad Alba e nel Cuneese in età antica*, Catalogo della mostra (Alba, Museo Civico "Federico Eusebio", aprile-dicembre 2011), a cura di M. C. PREACCO e L. ALBANESE, Alba 2011, pp. 15-19).

parte di una di necropoli piuttosto vasta (Tav. V, Fig. 11). Si sono infatti scavate 74 tombe che sembrano allinearsi, almeno nella parte sud-est dello scavo, lungo una direttrice con andamento nord-sud, forse traccia di un antico percorso stradale non più conservato.

Non è chiaramente individuabile un criterio di distribuzione delle sepolture all'interno della necropoli, a esclusione di pochi casi, forse anche a causa di interventi moderni legati all'impianto e alla coltivazione di un vigneto, che possono aver comportato la distruzione di alcune di esse.

Il rituale attestato è esclusivamente quello dell'incinerazione indiretta: i resti del rogo funebre in cui si riconoscono le ceneri del defunto, frammenti di ossa e carboni sono spesso frammiste a grossi chiodi in ferro da attribuire alla lettiga in legno su cui doveva essere posto il cadavere al momento della deposizione sulla pira. L'analisi dei resti scheletrici¹⁰, perlopiù frammenti di piccole dimensioni, è stata possibile solo per 42 sepolture una delle quali ha restituito i resti di due individui (t. 37); per tutti è stato possibile individuare l'età della morte, si sono infatti riconosciuti 9 soggetti di età infantile e 33 adulti, mentre più difficile è stata la determinazione del sesso, possibile solo in 5 casi di defunti in età adulta. Ad individui di sesso maschile appartenevano in base all'esame antropologico 4 sepolture (tt. 42, 47, 65 e 72) e una sola ad una defunta (t.48), mentre gli oggetti di corredo confermano come femminile la tomba 48 (Tav. VI, Fig. 12) ed inducono a ritenere tali anche le tombe 17 (Tav. VI, Fig. 13), 53 (Tav. VI, Fig. 14) e forse la 57, per la presenza di monili o oggetti da toeletta.

Circa un terzo delle tombe indagate sono del tutto prive di elementi di corredo, mentre 35 contengono oltre agli oggetti personali del defunto e a quelli usati durante il rituale funebre (unguentari in vetro), posti sul rogo e deformati dal calore, anche un vero e proprio corredo, spesso collocato su un lato della tomba. In generale non vi sono elementi strutturali che separano lo spazio riservato alle ceneri del defunto da quello in cui era collocato il corredo: la terra di rogo occupava la parte inferiore o un lato della fossa, di forma prevalentemente circolare o ellittica, mentre al di sopra era posto un secondo riempimento di terreno di colore marrone o marrone-rossiccio. Solo in un due casi (tt. 42 e 65) il corredo era conservato all'interno di una cassetta composta da frammenti di tegole.

All'interno delle sepolture si sono rinvenuti prevalentemente vasellame ceramico (olpi, coppe carenate a listello, e olle in ceramica comune, coppe a pareti sottili, oltre a un solo piatto in terra sigillata), balsamari, una coppa costolata e un bicchiere in vetro di raffinata fattura, e monete, cui si aggiungono talora monili (anello, armilla, spillone, fibula, vaghi in pasta vitrea o *faïence*), oggetti da toletta (bastoncino tortile in vetro, tavoletta per il trucco in serpentino verde, specchio in argento e bronzo, pedine da gioco in pasta vitrea, elementi in metallo (ago, borchie, chiodi, laminette, catenelle in bronzo e ferro, chiodini in ferro per calzature), e in un solo caso una lucerna in terracotta (t. 1) (Tav. VI, Fig. 15).

Per quanto i corredi siano ancora in corso di studio, tutte le tombe sembrano potersi riportare ad un'unica fase di utilizzo della necropoli, che si colloca tra il I e il II secolo d.C.

(V.B.)

¹⁰ Le informazioni relative all'analisi dei resti scheletrici sono dovute alla cortesia di Elena Bedini e di Emmanuele Petiti (Anthropozoologica - Livorno), che hanno effettuato uno studio antropologico preliminare dei defunti della necropoli.

Il restauro della Cappella del Cimitero Urbano di Cuneo

Appunti per una ricerca

Alessandra Lanzoni

Oggetto del presente saggio sono gli interventi di restauro eseguiti tra il 2013 e il 2014 nella Cappella del Cimitero Urbano di Cuneo, restauri che hanno riportato alla luce un inedito ciclo pittorico che si distende sulle pareti interne e sulla facciata. L'articolo vuole essere pertanto un primo spunto di ricerca meritevole di successive riflessioni e di ulteriori approfondimenti¹.

Sin dal 2001 la Città di Cuneo aveva manifestato l'intenzione di procedere con il risanamento e il restauro del complesso della cappella del Cimitero Urbano e dei porticati adiacenti². A seguito di una serie di interventi di recupero realizzati a partire da quell'anno, tra il 2011 e il 2013 il Comune approntava un progetto, presentato alla Soprintendenza per i beni storici, artistici ed etnoantropologici del Piemonte³ e alla Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici per le province di Torino, Asti, Cuneo, Biella e Vercelli⁴, mirato al recupero e al restauro della chiesa⁵. La Cappella, edificata su progetto del 1836 dell'architetto Grato Perno come nuovo ingresso monumentale al Cimitero, presenta una pianta a croce greca che all'esterno è ben visualizzata dai quattro corpi sporgenti di cui tre racchiusi da timpani triangolari; il portone d'ingresso è sormontato da una finestra semicircolare che si presenta simile anche nei corpi laterali. Al raccordo dei quattro bracci, coperti da tetti in pietra locale, si innalza un tamburo sovrastato da una cupola emisferica sulla cui sommità si eleva un lanternino circolare alleggerito da sei aperture. Sull'intero

¹ Il presente studio prende in esame esclusivamente i restauri dell'apparato decorativo della Cappella e della pala d'altare. Non saranno, al contrario, analizzate le opere di carattere strutturale e di risanamento, né gli interventi precedenti e successivi che hanno riguardato il recupero dei porticati adiacenti, di monumenti funebri, cappelle e lapidi.

² Si fa riferimento alla comunicazione della Città di Cuneo del 18.9.2001 cui la allora Soprintendenza per il patrimonio storico, artistico e demotnoantropologico del Piemonte rispondeva con una nota orientativa di approvazione in attesa della trasmissione di un progetto di recupero specifico (prot. n. 17899 del 20.12.2001, in Archivio corrente della ex Soprintendenza dei beni storici, artistici ed etnoantropologici del Piemonte).

³ D'ora in avanti SBSAE.

⁴ D'ora in avanti SBAP TO.

⁵ Cfr. note prot. n. 15087 del 30.6.2011, n. 24975 del 28.10.2011, n. 23985 del 19.9.2012, n. 22756 del 16.9.2013 dell'allora SBAP TO e le note prot. n. 7730 del 17.07.2012 e n. 8253 del 23.8.2013 dell'allora SBSAE (in Archivio corrente ex SBSAE). Si precisa che, a seguito della riorganizzazione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo (D.P.C.M. 171/2014), al momento della stesura del presente saggio le due Soprintendenze risultano accorpate nel nuovo istituto denominato Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per le province di Alessandria, Asti, Biella, Cuneo, Novara, Verbano-Cusio-Ossola e Vercelli (d'ora in avanti SBEAP-AL).

volume campeggia una croce in ferro⁶. L'interno della Cappella rispecchia fedelmente la struttura esterna: i quattro bracci della croce sono voltati a botte, quattro pennacchi ricordano l'innesto del livello inferiore al tamburo cilindrico, sormontato da cupola e lanternino.

Lo stato conservativo della Cappella richiedeva necessariamente un intervento di risanamento e di consolidamento, visto che sia le superfici esterne che quelle interne rivelavano uno stadio di degrado avanzato: biodeterioramento ed efflorescenze, alcune fessurazioni, rigonfiamenti e distacchi importanti di intonaco nonché esfoliazioni della pellicola pittorica. L'urgenza di intervenire andava di pari passo con l'esigenza di avviare delle fasi di conoscenza più approfondite che fornissero il dovuto supporto alla redazione di un mirato e attento progetto di recupero. Le operazioni di restauro, che hanno interessato sia l'interno che l'esterno, sono state perciò precedute da un'attenta campagna di saggi stratigrafici al fine di valutare lo stato conservativo del manufatto e di trovare conferma, tramite l'analisi materica, alle informazioni fornite attraverso la disamina dei documenti conservati presso l'Archivio Storico del Comune di Cuneo, necessaria premessa per l'elaborazione del progetto complessivo⁷.

Se l'aspetto esteriore della Cappella, in pessimo stato conservativo, risultava in parte compromesso dalla stesura di una tinteggiatura di tipo acrilico color giallo, l'interno presentava una *facies* riconducibile a un intervento decorativo condotto negli anni sessanta del 1900. Sia un'iscrizione interna alla chiesa⁸ sia i documenti d'archivio hanno confermato che tra il 1966 e il 1967 la ditta Giuseppe Beccaria di Cuneo e il pittore Stefano Cambursano avevano ripensato l'intera immagine della Cappella stessa⁹. Non si era trattato, infatti, di un intervento dal carattere esclusivamente conservativo, resosi comunque necessario a causa del degrado in cui versava allora il manufatto, bensì di una totale rilettura dell'interno che aveva modificato completamente la percezione dello spazio e la valenza simbolica delle immagini. Il progetto decorativo si dispiegava su un fondo dalle tonalità rosacee con partiture prevalentemente geometriche e specchiature rettangolari e romboidali, che terminavano nell'invaso della cupola con un incastro di piastrelle dipinte

⁶ L'architetto doglianesi Grato Perno (1801–1868), autore del primo progetto dell'attuale piazza Galimberti nel 1832 nonché del nuovo Seminario per il Capitolo dei Canonici di Cuneo e designato Perito Civico del Comune dal 1840 al 1849, aveva ideato la Cappella come nuovo accesso per il Cimitero. Tale funzione parrebbe confermata dalla presenza, in un disegno progettuale del 1844, di un'apertura, chiusa da una tamponatura, in corrispondenza dell'attuale parete d'altare, a indicare un passaggio diretto verso il campo cimiteriale. Per una breve sintesi delle vicende costruttive della Cappella si faccia riferimento alla brochure *Il restauro della Cappella del Cimitero Urbano* realizzata a cura della Città di Cuneo - Settore Lavori Pubblici in occasione della presentazione del restauro nell'ottobre 2014.

⁷ Si ringrazia, a tal proposito, il Comune di Cuneo per aver fornito la documentazione sulla Cappella. Tali materiali, conservati presso l'Archivio Storico del Comune (d'ora in avanti ASC), sono stati redatti grazie al lavoro della dott.ssa Daniela Occelli, responsabile dell'Archivio presso il Centro di Documentazione Territoriale di Cuneo, e dell'architetto Roberto Albanese, studioso e autorevole conoscitore della storia della città di Cuneo.

⁸ Di seguito il testo dell'iscrizione: "QUESTA CHIESA/ VENNE RESTAURATA/ NEL 1967/ A CURA DELLA CIVICA/ AMMINISTRAZIONE/ PER OPERA DEL/ PROF. CAMBURSANO/ STEFANO/ DI TORINO". È presente, inoltre, una seconda scritta a pennello: "RIPRISTINATA anno 1966/ DITTA BECCARIA", collocata sulla sinistra della lunetta del braccio destro.

⁹ Dalla delibera della Giunta Comunale n. 870 del 31 agosto 1966 si apprende che "[...] a causa dello stato di grave deterioramento della cappella del Civico Cimitero dovuto, principalmente, alla mancata manutenzione ordinaria – nel decorso anno è stato provveduto alla riparazione del tetto di tale luogo sacro senza però eseguire il ripristino degli intonaci nella maggior parte marcati e sfaldati a causa delle infiltrazioni di acqua piovana, né la ripresa delle decorazioni e degli affreschi ormai completamente perdute [...]" (ASC, DEL GC 9, volume 77). La ditta Beccaria Giuseppe di Cuneo venne pertanto incaricata dei lavori di rifacimento di parte degli intonaci interni e della riproposizione delle decorazioni per un totale di lire £ 2.420.000. Dalla stessa delibera si viene a conoscenza che "[...] gli affreschi alle pareti verranno eseguiti, per incarico di tale ditta, dal prof. Stefano Cambursano, pittore noto nel cuneese e particolarmente versato nei lavori di pittura su temi religiosi [...]". La delibera venne poi ratificata dal Consiglio Comunale il 12 dicembre 1966 (ASC, DEL CC 1, volume 48).

sovrapposte. Una serie di otto cartigli sormontati da cherubini e impreziositi da festoni di frutta riportavano scritte bibliche di carattere funerario. Nei due bracci laterali, infine, sotto le lunette, Cambursano¹⁰ lasciava due dipinti murali raffiguranti nel braccio sinistro *Maria ai piedi di Gesù* e nel braccio destro *l'Angelo con la chiave d'oro del Paradiso*¹¹.

Il progetto di restauro, che aveva come primo obiettivo il risanamento, ha previsto per l'esterno la necessaria rimozione delle stuccature cementizie, il consolidamento dell'intonaco e l'eliminazione della tinteggiatura sovrammessa con conseguente recupero della lacunosa pellicola pittorica originale¹². Questo ha consentito, con le dovute e limitate integrazioni, di riportare in vista l'originale apparato decorativo, consistente in una decorazione a mattoni dipinti che si dispiega su tutti i lati della cappella e si arricchisce di una fascia a festoni vegetali sui colori dell'ocra che scorre, al di sotto dei timpani, per tutto il perimetro dell'edificio. Sulla facciata principale, il portone è sormontato dalla rassicurante scritta *APUD DOMINUM MISERICORDIA* e fiancheggiato da quattro riquadri raffiguranti, i due in alto l'alfa e l'omega e i due laterali bracieri ardenti e corone d'alloro.

Dalle indagini stratigrafiche condotte sulle superfici interne¹³, nonché dalle numerose cadute dello strato più recente di pellicola pittorica, sono emerse nella parte bassa diverse mani di tinteggiature di manutenzione¹⁴. Nella zona delle lunette, invece, comparivano le tracce di una decorazione pittorica sottostante che si estendeva fino all'altezza dell'imposta del lanternino: i saggi lasciavano intravedere una composizione decorativa alquanto ricca, costituita da partiture architettoniche, decorazioni floreali, tabelle con iscrizioni ed elementi figurativi probabilmente riconducibili a una fase decorativa compresa tra fine Ottocento e inizio Novecento (Tav. VII, Fig. 1). L'individuazione, al di sotto della più recente fase decorativa, di un precedente intervento pittorico in condizioni conservative tali da consentirne il recupero, si associava alla consapevolezza della difficoltà della restituzione della pellicola pittorica degli anni sessanta¹⁵. Inoltre, le ricerche condotte dagli Uffici Comunali sulla documentazione storica hanno fornito esiti soddisfacenti per supportare la decisione di procedere con la restituzione alla Cappella della sua identità originaria.

¹⁰ Il pittore Stefano Cambursano (Chivasso 1904-Torino 1992), dopo aver frequentato l'Accademia Albertina seguendo gli insegnamenti di Luigi Onetti, Giacomo Grosso, Cesare Ferro, dagli anni venti del 1900 si dedica in particolare modo all'attività di frescante di soggetti a carattere religioso soprattutto in terra piemontese.

¹¹ Nel primo dipinto, firmato e datato "S. Cambursano/ 1966", è sintetizzato il racconto della resurrezione di Lazzaro: sono presenti, in primo piano, i due protagonisti, Maria e Gesù, negli istanti che precedono la resurrezione; in secondo piano si notano il sepolcro dove Lazzaro era stato depresso e l'altra sorella, Marta. Il secondo dipinto raffigura l'Angelo con la chiave d'oro nella destra mentre accompagna un defunto nell'ascesa verso il Paradiso. È evidente come entrambe le raffigurazioni siano legate al contesto funebre della cappella cimiteriale.

¹² Le operazioni di restauro, iniziate nel giugno 2013 e terminate nel dicembre 2014, sono state condotte dalla ditta Francesca Ghirardi - Restauri. Nello specifico l'intervento sull'esterno ha compreso anche la sostituzione dei manti di copertura con il rifacimento di una nuova faldaleria, la sostituzione dei serramenti, su disegno originale, e del portone d'ingresso, il consolidamento di tutti gli intonaci e le integrazioni delle porzioni mancanti. Per un'analisi dettagliata delle operazioni si confronti la relazione tecnica redatta dalla ditta di restauro e conservata presso l'Archivio Restauri della SBEAP-AL.

¹³ Le stratigrafie sono state eseguite dalla ditta di restauro Rosa dei Venti s.a.s di Gabriella Mattia, autrice anche del primo progetto di restauro, con restituzione degli esiti nell'aprile 2012 (in Archivio corrente ex SBSAE).

¹⁴ Si precisa che la porzione inferiore della muratura, al di sotto del primo cornicione, era stata interessata già in passato da alcuni rifacimenti di intonaco a base cementizia che avevano compromesso qualsiasi preesistente fase decorativa. In questo caso si è proceduto con la rimozione totale dei suddetti intonaci e il loro rifacimento con prodotti a base di calce idraulica deumidificante.

¹⁵ Si fa presente che lo stato conservativo della pellicola pittorica degli anni sessanta non avrebbe permesso un recupero ottimale. Il materiale sintetico utilizzato, infatti, era degradato e difficilmente recuperabile se non prevedendo altresì ampie porzioni di rifacimento. Le operazioni di descialbo hanno riguardato l'intero involucro interno della Cappella, salvaguardando le due scene figurative realizzate da Stefano Cambursano, secondo quanto indicato dalle Soprintendenze competenti. È d'obbligo ricordare che l'inizio dei lavori è stato condotto sotto l'alta sorveglianza dei precedenti funzionari di territorio, l'architetto Giuse Scalva per la SBAP TO e il dott. Walter Canavesio per la SBSAE cui si rimanda per le prime valutazioni sulle modalità di intervento. I lavori sono proseguiti con gli attuali funzionari, l'architetto Nadia Ostorero per la SBAP TO e la scrivente per la SBSAE.

Dai documenti si è appreso, infatti, della presenza di almeno due momenti decorativi riconducibili a una fase ottocentesca, il primo, e a un periodo compreso entro il primo quarto del Novecento, il secondo.

Già nel 1900, durante le sedute del Consiglio Comunale della città di Cuneo, era stato citato lo stato deplorabile in cui versavano le decorazioni della Cappella e si era manifestata l'esigenza di prevedere un intervento¹⁶. Si dovrà giungere al 1912 perché si riaprisse la discussione sul ripristino di una parte delle decorazioni sulla volta e sulle pareti a causa di infiltrazioni¹⁷ e infine al 1913 per assistere all'inizio dei lavori di recupero, affidati alla ditta Ghione di Cuneo¹⁸.

Quanto apparso a seguito del discialbo¹⁹ ha messo in luce il complesso e ricco apparato decorativo che, molto probabilmente, costituiva il ciclo originale, una fase questa che verosimilmente era stata sottoposta ad alcune necessarie operazioni di ripresa e ritocco eseguite entro il primo ventennio del 1900, come testimoniato dalle carte d'archivio e confermato dall'esame dei materiali²⁰.

Il ciclo decorativo prende avvio dalla cupola dove si distende una decorazione a lacunari ottagonali con rosette centrali che suggerisce un impianto di impostazione classicheggiante²¹. Lo stato di conservazione non più ottimale ha comunque permesso di comprendere l'assetto decorativo rendendone possibile l'integrazione parziale tramite la riproposizione dell'impianto geometrico per consentire una lettura complessiva delle partiture architettoniche²² (Tav. VII, Fig. 2).

¹⁶ Dalla relazione dell'assessore cav. ing. Attilio Pirinoli, durante la seduta del Consiglio Comunale del 21 maggio 1900: "[...] per la Cappella del cimitero si è pure in via di provvedere; Monsignor Vescovo ne ha preso l'iniziativa, chiedendo il concorso dell'Ufficio d'Arte, che tosto venne concesso" (in ASC, DEL CC 5, Volume 1). Si deduce che la prima fase decorativa già ai primi del 1900 si trovasse in un tale stato di degrado da rendersi necessaria una manutenzione.

¹⁷ Il 10 agosto 1912 la Giunta Municipale approva il preventivo presentato dall'ing. Mario Silvestro, Ingegnere Capo dell'Ufficio d'arte della Città di Cuneo, per un totale di lire 200,00 che attestava nella sua nota "[...] dette pitture eseguite con gusto ed arte verrebbero nell'angolo nord deteriorate da infiltrazioni dell'acqua dal tetto, dovuta alla rimozione delle ardesie per parte dei numerosi uccelli che vi si annidano; avendo in principio di quest'anno riparato il tetto e rilevato che da allora in poi non si verificò più infiltrazione alcuna propongo alla S.V. ill. il restauro delle pitture che nello stato attuale producono pessimo effetto estetico. Nel contempo si può eseguire la riparazione della arricciatura del muro di cinta in diversi punti deteriorata dal gelo. L'importo complessivo dei lavori di cui sopra come risulta dall'unito preventivo di spesa è di lire duecento" (in ASC, Categoria IV 1, Faldone 28, Fascicolo 6).

¹⁸ Si arriva alla delibera del Consiglio Comunale del 24 luglio 1913 sul "[...] riattamento dell'intonaco della Cappella interna del Cimitero Urbano, danneggiato a causa di uno stillicidio interno prodotto dal deterioramento della copertura del tetto e della cupola, secondo il progetto dell'Ufficio d'Arte per la spesa presunta di £ 600 [...]" (in ASC, DEL CC 5, Volume 14) e alla successiva delibera della Giunta Comunale del 27 agosto 1913 "[...] di affidare l'esecuzione dei lavori in oggetto e per l'offerta prezzo di £ 250 per il solo interno alla ditta Ghione Giacomo, la quale dovrà ultimarli entro l'improrogabile termine del giorno 30 settembre p.v. Il Civico Ufficio d'Arte è incaricato della direzione e sorveglianza lavori" (ASC, DEL GC 9, Volume 15).

¹⁹ Il discialbo è stato eseguito tramite bisturi e martelline. È seguita poi la pulitura a base di impacchi localizzati di carbonato d'ammonio conferendo particolare attenzione alle parti trattate a secco. Le ulteriori operazioni di restauro hanno riguardato il consolidamento dei distacchi di intonaco e della pellicola pittorica, la stuccatura delle lacune e le reintegrazioni.

²⁰ Durante le operazioni di restauro, infatti, sono state evidenziate almeno due fasi precedenti il nuovo momento decorativo degli anni sessanta. Non è stato nondimeno possibile stabilire con certezza se il ripristino delle decorazioni nel 1913 abbia comportato un rifacimento delle sole parti ammalorate o se l'intervento abbia riproposto l'intero apparato decorativo seguendone fedelmente il disegno.

²¹ Si tratta, come in tutto il ciclo decorativo, di tecnica a mezzo fresco con numerose finiture a secco.

²² Le integrazioni sono state eseguite con colori ad acquerello e le scelte integrative, come ogni decisione metodologica, sono il risultato della proficua collaborazione e del costante confronto tra le due ex Soprintendenze. Si è deciso di procedere con l'esclusiva ricostruzione dei lacunari mancanti al fine di suggerire l'impressione spaziale complessiva evitando la riproposizione delle singole rosette ove non più esistenti.

La zona del tamburo celava sotto lo scialbo degli anni sessanta un'articolata teoria di figure angeliche, in numero di otto, cifra cara alla simbologia funeraria e legata alla resurrezione. Le figure, dai contorni piuttosto netti e dai tratti marcati, si stagliano su un omogeneo fondo ocre e sono rappresentate da angeli a figura intera intervallati a cherubini-erme²³. I primi, alternativamente a mani giunte e a braccia incrociate sul petto, presentano chioma fluente, ali dispiegate e una cascata di voluminose foglie di acanto a costituirne la parte bassa del corpo; gli sguardi, ieratici, sono inespressivi e frontali. I cherubini sembrano essere incastonati su un elemento verticale che si rivela essere un nastro alla cui base sono annodate due *faces* incrociate e rovesciate²⁴. Corone di alloro, caulicoli d'acanto e nastri ondegianti completano la decorazione (Tav. VII, Fig. 3). Lo stato conservativo ha richiesto solamente alcune operazioni di integrazioni localizzate. Totalmente perdute, al contrario, erano alcune zone realizzate con dorature a missione in corrispondenza delle bacche d'alloro concepite per rendere più prezioso l'intero vaso valorizzandolo con dei punti luce.

I pennacchi di innesto del tamburo della cupola presentano anch'essi una simbologia funeraria con una fiaccola centrale fiammeggiante e una corona d'alloro incorniciata dal nastro²⁵. Una decorazione simile si dispiega sulle volte a botte dei quattro bracci della croce dove, all'interno di lacunari ottagonali con rosette centrali, compaiono palmette e decorazioni vegetali simili a grottesche (Tav. VII, Fig. 4). Al centro dei quattro lunettoni, infine, sono presenti alternativamente croci affiancate da rami di palma o la clessidra alata incorniciata da una corona d'alloro e fiancheggiata di nuovo da rami di palma²⁶ (Tav. VII, Fig. 5). Le operazioni di descialbo hanno permesso di recuperare anche le tabelle originali con le citazioni bibliche che, nella decorazione degli anni sessanta, erano state fedelmente riproposte anche se all'interno di cartigli dalla foggia differente²⁷.

La restituzione, al termine dell'articolato intervento di restauro, dell'immagine complessiva e unitaria della Cappella (Tav. VIII, Fig. 6) ha incluso anche il restauro della tela secentesca collocata sull'altare²⁸. Raffigurante un Cristo morente in croce alla presenza della Maddalena inginocchiata, della Madonna e di san Giovanni, il dipinto a olio su tela versava in precarie condizioni di conservazione, dovute a un accentuato allentamento e irrigidimento della tela, a numerose cadute e deformazioni della pellicola pittorica, a una generale e pronunciata craquelure, a numerosi tagli risarciti con toppe sul retro e a localizzati sbiancamenti causati dall'umidità. Inoltre, consistenti ridipinture, legate a passati interventi, si sovrapponevano sulla superficie originale creando delle

²³ Non è chiaro, data la mancanza di elementi iconografici tipicizzanti, se con la diversità delle raffigurazioni si volesse realmente indicare una duplicità di presenze angeliche e raffigurare realmente le gerarchie dei serafini e quelle dei cherubini.

²⁴ Sono evidenti le simbologie funerarie che si innestano all'interno della decorazione: le fiaccole spente e abbassate, simbolo di oscurità e di morte, si ritrovano spesso nelle lapidi in mano agli amorini allegorici o al genio Cautopates nelle raffigurazioni mitraiche; l'alloro, data la sua natura sempreverde, è simbolo di vita eterna.

²⁵ Date le precarie condizioni conservative dei pennacchi si è determinato di evitare invasive ricostruzioni e si è prediletta una metodologia integrativa parziale e limitata.

²⁶ È nuovamente evidente la simbologia legata ai temi dell'aldilà e della resurrezione. La clessidra, simbolo della caducità e dello scorrere del tempo, si dota di ali, che danno ulteriore risalto alla fuggevolezza dell'ora, suggerendo connessioni con Mercurio, Thanatos e Hypnos. Si fa presente che lo stato conservativo delle lunette si presentava molto disomogeneo, vista la sovrapposizione di diverse fasi di intervento sulla pellicola originale.

²⁷ Le citazioni, che di seguito si riportano, sono legate al tema della morte e della salvezza: *In medio tribulationis vivificabis me* (Ps. CXXXVII); *Dirupisti vincula mea* (Ps. CXV); *In carne mea videbo Deum* (Iob. XIX); *Ego sum resurrectio et vita* (Ioann. XI); *In perpetuum vivent* (Cap. V); *Exspendantes beatam spem* (Tit. II); *In medio umbrae mortis non timebo* (Ps. XXII); *Redemptor meus vivit* (Iob. XIX).

²⁸ Si è intervenuti inoltre su tutti gli elementi lapidei presenti all'interno della Cappella (altare, pedana e balaustra) e all'esterno (*Sepulcrum Episcoporum et Canonicorum*; *Sepulcrum Cleri* e alcune lapidi). Parte integrante del progetto di recupero sono state anche la nuova pavimentazione in tavelle in cotto artigianali e il nuovo impianto di illuminazione.

stesure corpose e invasive (Tav. VIII, Fig. 7). Si è reso pertanto necessario un intervento di restauro che ha riservato esiti inattesi²⁹. La prima notazione importante è stata la scoperta di circa dieci centimetri di tela dipinta che risvoltavano al di sotto del lato inferiore della cornice. Probabilmente eseguito per adattare la tela alla nuova cornice³⁰, l'intervento celava il bordo degradato e consunto della tela ma altresì la firma dell'artista, parzialmente perduta³¹. Recuperata la porzione di tela e rimosse alcune pesanti ridipinture, sono apparsi dei particolari che erano stati celati da precedenti interventi: in particolare, accanto al volto di Cristo e sotto lo spesso strato coprente del cielo, sono emersi due angioletti in volo (Tav. VIII, Fig. 8). Pertanto, la fase seicentesca dell'opera è ora leggibile nella sua unitarietà e la restituzione del dipinto alla fruizione è garantita dalla sua esposizione all'interno del percorso museale del Museo Civico di Cuneo, a partire dall'aprile 2014³². La volontà comunque di non privare la Cappella di un'immagine di culto da tempo legata a quel luogo, ha fatto prediligere per la realizzazione di una riproduzione fotografica³³ che è stata posizionata sull'altare in attesa che nuove condizioni di sicurezza permettano il ritorno della tela nel suo contesto.

Gli interventi di restauro effettuati hanno sicuramente rivestito un ruolo determinante nell'ampliarsi della conoscenza sulla Cappella ma è evidente che ancora molti sono gli interrogativi cui rispondere e i nodi da sciogliere per giungere a una completa ricostruzione delle sue vicende storico artistiche.

Le ricerche, pertanto, sono ancora in corso.

Si ringraziano per la disponibilità e il supporto nelle varie fasi della ricerca e della stesura del presente articolo la dott.ssa Sandra Viada, la dott.ssa Michela Ferrero e Ornella Calandri del Museo Civico di Cuneo, il geometra Marco Coscia del Comune di Cuneo, la sig.ra Ornella Savarino e il sig. Dario Marcato rispettivamente dell'Archivio Restauri e dell'Archivio Storico della Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per le province di Alessandria, Asti, Biella, Cuneo, Novara, Verbano-Cusio-Ossola e Vercelli, l'architetto Nadia Ostorero della Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per le province di Alessandria, Asti, Biella, Cuneo, Novara, Verbano-Cusio-Ossola e Vercelli, il laboratorio di restauro Temporestudio di Concetta Brancato, Arneodo, Brondetta s.n.c.

²⁹ Incaricata dell'intervento di restauro è stata la ditta Temporestudio di Concetta Brancato, Arneodo, Brondetta s.n.c. I lavori hanno avuto inizio nel febbraio 2012 e sono terminati nel novembre 2013. Per un'attenta analisi sia dello stato di conservazione del dipinto che delle operazioni eseguite durante il restauro si rimanda alla relazione tecnica conservata presso l'Archivio Restauri della SBEAP-AL.

³⁰ Ancora sconosciute sono la data di ingresso dell'opera nella Cappella e la sua collocazione quale pala d'altare. Sono al momento in corso ricerche che possano chiarire la provenienza dell'opera.

³¹ L'iscrizione, a pennello, riporta: "1685 Iac.^{bus} M. Gra.... ing.... Anno M".

³² Il cambiamento delle dimensioni dell'opera, dovuto al recupero della porzione inferiore della tela, non consentiva il suo reinserimento nella cornice. Inoltre, l'esigenza di garantire la sua sicurezza poneva dubbi in merito al riposizionamento del dipinto nella Cappella. Già nel 2011 era pervenuta, infatti, una proposta di spostamento del dipinto. Si confrontino, in proposito la nota prot. n. 3234B del 10.06.2011 della Città di Cuneo (prot. SBSAE 15.6.2011 del 6081) e la riposta dell'allora SBSAE del 1.7.2011, prot. n- 6690, con la quale si autorizzava il restauro e si dava parere favorevole allo spostamento. L'autorizzazione allo spostamento temporaneo dell'opera è stata rilasciato, previo ulteriore parere della SBSAE espresso in data 18.3.2014 prot. n. 2707, dall'allora Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Piemonte in data 9.4.2014 prot. n. 3293/14.

³³ La riproduzione fotografica, realizzata in scala leggermente inferiore all'originale, ha permesso di riutilizzare la cornice del dipinto.

I trent'anni di "Sulle tracce della preistoria": il fumetto del Museo Civico di Cuneo

Sonia Pellegrino

Oggi che quasi tutti i musei sono dotati di un servizio didattico e, anche grazie alle nuove tecnologie, si aprono nuove prospettive di comunicazione e divulgazione per gli "archeologi senza la trowel", l'idea della realizzazione di un fumetto che racconti il passato di un territorio non sembra essere così rivoluzionaria¹. Se però facciamo un salto indietro nel tempo e pensiamo a come doveva essere difficile, trent'anni fa, specie in un contesto provinciale, rendere accessibile e appetibile ad un pubblico particolare, come quello delle scuole, il patrimonio archeologico del territorio, allora la prospettiva cambia.

È l'aprile del 1985 quando il Comune di Cuneo dà alle stampe "Sulle tracce della preistoria. Itinerari di archeologia nel cuneese", il primo fumetto archeologico, realizzato dal Museo Civico, da un'idea – e sotto la curatela – di Livio Mano, con i disegni di Flavio Gazzì (Tav. IX, Fig.1). Proprio i ragazzi, ma anche gli insegnanti della scuola dell'obbligo, sono i destinatari della pubblicazione "che vuole documentare – in modi non convenzionali, seppur rigorosamente controllati, con immagini vive di realtà lontane, talvolta considerate inaccessibili – la preistoria cuneese" scrive l'allora Assessore per la Cultura Nello Streri, aggiungendo: "vorremmo che il Museo – nel quale sono conservate e appena allestite le collezioni archeologiche qui parzialmente richiamate – entrasse così nella scuola"². È singolare leggere queste parole oggi che nuovi allestimenti in parte già realizzati, in parte, invece, *in fieri*, stanno interessando e cambiando il volto del Museo cittadino, offrendo nuove prospettive; tuttavia l'idea che sta dietro alla realizzazione di questa, come di altre iniziative poste in essere dal Museo Civico a partire dagli anni Ottanta, è quella di uno scambio sempre più proficuo tra l'istituzione museale e quella scolastica, in modo da "portare il Museo a scuola e la scuola in Museo"³.

"Sulle tracce della preistoria" (così come comunemente viene abbreviato) non è un fumetto alla *Martin Mystère*, ovvero non c'è un personaggio principale, l'eroe, che porta il lettore alla scoperta di mondi e realtà lontani nel tempo: la vera protagonista della storia è l'archeologia preistorica del Cuneese. "Questo fumetto ti racconta una storia. La racconta con immagini (disegni) che non sono fantasia, ma ricostruzioni vicine ad una realtà che conosciamo attraverso indizi. Come in

¹ Si veda la pubblicazione *Archeostorie. Manuale non convenzionale di archeologia vissuta*, a cura di C. DAL MASO - F. RIPANTI, Milano 2015, 324 pp.; per essere informati circa le iniziative legate alla didattica archeologica si consulti il blog <http://archeokids.tumblr.com>.

² N. STRERI, *Presentazione*, seconda di copertina, in "Sulle tracce della preistoria. Itinerari di archeologia nel cuneese", Cuneo 1985.

³ Una disamina storica delle iniziative che il Museo Civico di Cuneo ha posto in essere nei confronti del pubblico delle scuole si può trovare in M. FERRERO - S. PELLEGRINO, *La didattica al Museo Civico di Cuneo: da Livio Mano ad oggi*, in *Archeologia del passaggio. Scambi scientifici in ricordo di Livio Mano. Atti del convegno transfrontaliero di Tende-Cuneo 3-4 agosto 2012*, "Bulletin Musée d'anthropologie préhistorique de Monaco", 2013, pp. 247-251.

un'indagine poliziesca, cerca infatti di ricostruire ambienti, comportamenti, abitudini, consuetudini, avvenimenti: di riconoscere uomini e donne che nascono, vivono, muoiono. Sono uomini e donne di tempi lontani, tanto che è persino difficile immaginare il tempo trascorso e abituarti a pensare in migliaia di anni. Ma sono uomini e donne veri. Vivevano qui, nelle grotte di Aisone o sulle colline di Roccavione e di Chiusa Pesio, o dove oggi c'è Boves o Busca. Vivendo, anzi per vivere hanno cambiato un poco l'ambiente naturale, vi si sono adattati ma contemporaneamente l'hanno adattato a sé. Non ti sembri eccessivo: hanno anch'essi contribuito a farlo come lo vediamo ai nostri giorni"⁴. Insomma, il curatore ha cercato di tirare le fila delle conoscenze, che allora si avevano – l'archeologia è una scienza in continua evoluzione – circa la Preistoria e la Protostoria del territorio e ne ha fatto una *summa*, che potesse essere raccontata e spiegata ai più giovani in modo chiaro. Il criterio cronologico è quello principe attraverso cui si snoda il racconto. Si comincia, è il caso di dirlo, dalla notte dei tempi, dalla descrizione delle trasformazioni ambientali che, in milioni di anni, hanno contribuito a realizzare il paesaggio così come oggi lo conosciamo e dai fossili delle faune pleistoceniche (Mastodonte di Alba e *Ursus Spelaeus*), scoperte nel territorio. Ma sono le tracce lasciate dall'uomo a interessare l'archeologo e, quando queste, nel Cuneese, mancano, Mano non esita a guardare al territorio prossimo, quello ligure: "Nessuna traccia, al momento, riguarda la presenza dell'uomo di Neandertal. Le più vicine sono in Liguria in grotte dell'entroterra finalese (Le Fate). Sempre in Liguria emergono testimonianze dell'uomo moderno (Cro-Magnon, Combe-Capelle, ecc.) che si afferma in Europa circa 40.000 anni fa. Ai Balzi Rossi (Ventimiglia) furono trovate numerose sepolture. Ma la più spettacolare è quella di un giovane di tipo "Combe-Capelle" inumato con un ricco corredo funerario nella Grotta delle Arene Candide"⁵. Ci si riferisce alla celebre tomba cosiddetta del Principe delle Arene Candide, la sepoltura di un giovane, rinvenuta nel 1942, datata con radiocarbonio a 23.440 ± 190 BP. L'individuo di circa 15 anni di età, robusto ed alto circa 170 cm, era deposto su un letto di ocre rosse: la morte violenta e il ricco corredo fanno pensare che il giovane fosse un personaggio di rilievo all'interno della classe dei cacciatori⁶. Come si può notare, Mano sceglie di utilizzare il gergo tecnico (ad esempio: Cro-Magnon, "tipo Combe-Capelle") e non si sofferma a spiegare il vocabolo specialistico e soprattutto non indugia nella descrizione dell'interessante corredo del Principe, ma del resto, la presenza dell'illustrazione parla per lui (Tav. IX, Fig. 2).

Quindi si passa ad analizzare le pur labili tracce della presenza umana nel Paleolitico Superiore nel Cuneese, alla fine dell'ultima grande Glaciazione del Würm: "In ripari di una valle laterale dell'Alto Tanaro (Val Pennavaira) gli studiosi hanno riportato alla luce testimonianze di tali passaggi e stanziamenti. Associate ad utensili in selce, manufatti in osso ed avanzi di pasto, sono state trovate collane di conchiglie marine"⁷. Il vago di conchiglia – attribuito però al Neolitico –, esposto nelle vetrine del Museo, è qui riproposto dal disegnatore, al fine di far comprendere come anche un oggetto minuscolo, come quello di cui si parla, possa segnare un tassello importante nella comprensione del più antico popolamento dell'uomo sul territorio.

Meglio conosciuto, grazie alle testimonianze rinvenute ad Alba e all'insediamento stagionale nei ripari sotto roccia di Aisone, il Neolitico viene descritto in modo molto dettagliato; in particolare

⁴ M. CORDERO, *Una conclusione: la preistoria nel Museo*, quarta di copertina, in "Sulle tracce della preistoria", cit.

⁵ L. MANO - F. GAZZI, *Sulle tracce della preistoria. Itinerari di archeologia nel cuneese*, cit., p. 2.

⁶ R. MAGGI, *L'eredità della Preistoria e la costruzione del paesaggio*, in "I Liguri. Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo", a cura di R. C. DE MARINIS E G. SPADEA, Milano 2004, pp. 35-49.

⁷ L. MANO - F. GAZZI, *Sulle tracce della preistoria. Itinerari di archeologia nel cuneese*, cit., p. 3.

Mano indugia sulle attività umane: “il villaggio di Alba doveva essere molto ben organizzato su una vasta area con capanne, focolari e pozzetti. Gli abitanti praticavano l’agricoltura, l’allevamento di maiali, caprovini e bovini. Usavano ceramiche di buona qualità e strumenti di selce. Levigavano la pietra verde per produrre e forse commerciare accette e scalpelli”⁸. Gli scambi commerciali, che inevitabilmente diventano anche scambi culturali, fanno sì che il Cuneese, a partire da questo periodo, entri a far parte di un’area di influenza culturale che comprendeva la Provenza, la pianura Padana e la Svizzera. Siamo ormai nell’età del Rame, con la diffusione del vaso campaniforme e delle sepolture collettive, come quella rinvenuta nella Grotta delle Camere, ad Alto.

Non può mancare la descrizione – e nemmeno la raffigurazione – del grande patrimonio di immagini incise del Monte Bego (Tav. IX, Fig. 3), cui Livio Mano dedicò una fetta importante dei suoi studi: “A poca distanza da Cuneo, nella regione ora francese di Monte Bego, pastori transumanti hanno inciso migliaia di segni geometrici, di raffigurazioni di armi, di strumenti agricoli, di figure umane e di animali, soprattutto bovidi”⁹.

L’età del Bronzo è raccontata attraverso la spada di Borgo San Dalmazzo (Bronzo Recente), trovata in riva al Gesso e intenzionalmente piegata, quella di Casalgrasso (Bronzo Finale - Primo Ferro) e le sepolture ad incinerazione del Monte Cavanero – con la celebre urna di Chiusa Pesio – di Boves e di Scarnafigi: “Intanto una fiorente cultura legata alla lavorazione del Bronzo, che dominava il quadro europeo (conosciuta dagli studiosi come “civiltà dei Campi d’Urne”), contribuiva a diffondere il nuovo rito funebre consistente nella cremazione dei morti riservando vaste aree di seppellimento delle ceneri”¹⁰.

La stele di Busca e il corredo di Crissolo (armille e fibule) descrivono, invece, l’età del Ferro in terra cuneese, mentre i ritrovamenti di Bec Berciassa (Roccavione) contribuiscono a tracciare un quadro delle attività che i gruppi umani portano avanti alle soglie della romanizzazione del territorio: “le capanne, forse in legno e paglia, erano disposte su ripiani lungo un declivio difeso, sul versante opposto, da una parete strapiombante. Gli abitanti erano allevatori di bovini di razza piccola, di pecore, capre e maiali. Insieme ad attività agricole praticavano la caccia al cervo ed al cinghiale. Producevano vasi di varia grandezza e forse lavoravano il metallo”¹¹.

Il quaderno si chiude con una tabella riassuntiva che presenta il quadro delle culture materiali preistoriche che si sono avvicendate nel tempo, messe in parallelo con le fasi climatiche, il tipo di economia e i grandi avvenimenti storici (Tav. IX, Fig. 4). A corollario del testo, alcuni spunti bibliografici (i libri dei “grandi”) e soprattutto suggerimenti di visita ai musei della provincia (oltre a quello di Cuneo, anche quelli di Alba, Bra, Saluzzo, Garessio, Dogliani, Cherasco, con tanto di orari di visita) e non (Albenga e Torino).

Così come il testo, anche la grafica è lineare, semplice e pulita. Come sostiene Aureliano Bertone: “il disegno costituisce comunque l’elemento essenziale, non accessorio, con cui vengono descritti i dati archeologici. Pertanto, se per il lettore non è possibile immedesimarsi in una vicenda, resta per altro la forza comunicativa e, in fondo, la maggiore chiarezza che trasmette l’illustrazione”¹².

Già a partire dalla metà degli anni Ottanta il Museo è una miniera di iniziative e si distingue per un’attenzione al rapporto tra l’istituzione museale e la scuola, così come si evince dal dattiloscritto “*Schema base per didattica e sezione comunicazione del Museo Civico di Cuneo*” dell’allora direttore, Chiara Conti, nel quale il Museo viene definito come laboratorio (luogo in cui si elabora)¹³.

⁸ L. MANO - F. GAZZI, *Sulle tracce della preistoria. Itinerari di archeologia nel cuneese*, cit., p. 4.

⁹ L. MANO - F. GAZZI, *Sulle tracce della preistoria. Itinerari di archeologia nel cuneese*, cit., p. 7.

¹⁰ L. MANO - F. GAZZI, *Sulle tracce della preistoria. Itinerari di archeologia nel cuneese*, cit., p. 8.

¹¹ L. MANO - F. GAZZI, *Sulle tracce della preistoria. Itinerari di archeologia nel cuneese*, cit., p. 11.

¹² A. BERTONE, *A proposito dell’uso del fumetto nella didattica dell’Archeologia*, in “Ad Quintum”, 1990, p. 84.

¹³ M. FERRERO - S. PELLEGRINO, *La didattica al Museo Civico di Cuneo: da Livio Mano ad oggi*, cit., p. 248.

Interessante ed estremamente moderna è anche la definizione che Mario Cordero, allora dirigente del Settore Cultura del Comune di Cuneo, dà di museo, proprio sulla quarta di copertina di “Sulle tracce della preistoria”: “il museo è questo: un luogo dove si raccolgono oggetti, si conservano e si studiano e si mettono nelle vetrine per fare in modo che parlino a noi e ci dicano qualcosa degli uomini del passato più remoto. E non si tratta di oggetti “belli”. Si tratta, invece, di strumenti domestici e di uso quotidiano, documenti di “cultura materiale” (come dicono gli esperti): nel museo questi oggetti comuni diventano fonti di storia. Per questo occorre un museo. Certo il vero, il più interessante museo è sempre il territorio. Certo una chiesa o un castello stanno là dove sono stati costruiti e si vedono e solo là hanno un senso. Ma i segni che l’archeologo cerca assai raramente possono essere visti sul posto. Per lo più deve ricostruire in museo, appunto, le informazioni che ha trovato sul terreno. Farlo in modo comprensibile e non noioso è il problema. Così questo fascicolo aiuta forse a scoprire che la preistoria, l’archeologia, il museo sono realtà per niente noiose: perché ti consentono di capire il passato, ti fanno “incontrare” in qualche modo uomini diversi da te”¹⁴.

Un’istituzione attenta e custode del proprio passato, ma, al contempo, fucina e luogo d’azione ed emozione per le giovani generazioni: è questo il Museo che immaginava e voleva Livio, questo è il traguardo al quale, ancora oggi, si deve guardare.

¹⁴ M. CORDERO, *Una conclusione: la preistoria nel Museo*, quarta di copertina, in “Sulle tracce della preistoria. Itinerari di archeologia nel cuneese”, cit.

Strumenti per una tutela comunale del patrimonio culturale

Saverio Dani

La presente ricerca¹ si è posta l'obiettivo di indagare e analizzare gli strumenti attraverso i quali, in sede di pianificazione territoriale, i Comuni, nel rispetto dei principi della legislazione nazionale (d.lgs. n. 42/2004, "Codice dei beni culturali e del paesaggio") e in sinergia con le amministrazioni statali competenti, possano tutelare il patrimonio culturale² presente sul proprio territorio.

La disciplina urbanistica³, infatti, nata con l'intento di occuparsi di individuare le regole giuridiche idonee a disciplinare l'assetto e lo sviluppo delle aree interessate da agglomerati urbani⁴, nel tempo si è resa protagonista di un'evoluzione⁵ che ha avuto quale punto di approdo la nozione di *governo del territorio*, inteso, sia in dottrina⁶ sia in giurisprudenza⁷, come "il sistema per consentire che tutti i possibili usi ed interessi convivano sul territorio"⁸, ovvero "la potestà di carattere ordinatorio delle attività che sulla terra si svolgono"⁹. In tale contesto il rapporto tra la tutela del patrimonio

¹ La presente ricerca è stata condotta nell'ambito della Tesi di Laurea dal titolo "La tutela del patrimonio culturale nella pianificazione urbanistica comunale", Relatore Prof. A. Crosetti, Università degli Studi di Torino, Corso di Laurea Magistrale in Storia del Patrimonio archeologico e storico-artistico, A.A. 2013/2014.

² Ai sensi dell'art. 2 comma 1 del d.lgs. n. 42 del 2004 il patrimonio culturale è costituito dai beni culturali e dai beni paesaggistici.

³ Le origini dell'urbanistica italiana sono da ricondurre in particolar modo all'attività di regolamentazione attuata dai comuni nel corso dell'800 attraverso i regolamenti sanitari ed edilizi con finalità precipuamente di carattere igienico-sanitario. Circa le origini dell'urbanistica si veda L. BENEVOLO, *Le origini dell'urbanistica moderna*, Laterza, 1964.

⁴ Tale era l'impostazione della Legge Urbanistica n. 1150 del 1942. Sul punto si vedano: A. CROSETTI, *Territorio (pianificazione del)*, in *Noviss. dig. it.*, Appendice VII, Utet, 1987; P. STELLA RICHTER, *I principi del diritto urbanistico*, Giuffrè, 2006, p. 5; E. FERRARI, *I Comuni e l'urbanistica*, in S. CIVITARESE MATTEUCCI, E. FERRARI, P. URBANI (a cura di), *Il governo del territorio*, Giuffrè, 2003, pp. 125 ss; G. C. MENGOLI, *Manuale di diritto urbanistico*, Giuffrè, 2009, p. 14; G. TORREGROSSA, *Introduzione al diritto urbanistico*, Giuffrè, 1987, pp. 57 ss.

⁵ L'urbanistica è andata incontro a una forte espansione per quanto riguarda sia gli interessi sia gli ambiti territoriali da prendere in considerazione. Tale apertura di significato, causata dall'ampliamento degli insediamenti, dal progressivo sfruttamento delle risorse e, soprattutto, dalla presa di coscienza delle ricadute sociali, economiche e ambientali della pianificazione, è stata altresì attestata dalla giurisprudenza (Sentenza Corte cost., 29 dicembre 1982, n. 239, in *Le Regioni*, 1983, p. 449 con nota di F. TERESI, *Le leggi regionali di protezione delle coste tra urbanistica e paesaggio*). Circa tale evoluzione si vedano anche B. CARAVITA, *Diritto pubblico dell'ambiente*, Il Mulino, 1990, p. 28; P. STELLA RICHTER, *I principi del diritto urbanistico*, cit., p. 5.

⁶ P. STELLA RICHTER, *La nozione di governo del territorio dopo la riforma dell'art. 117 della Cost.*, in *Giust. civ.*, 2003, I, pp. 107 ss; P. URBANI, *Urbanistica consensuale: la disciplina degli usi del territorio tra liberalizzazione, programmazione negoziata e tutele differenziate*, Bollati Bolinghieri, 2000; EAD, *Governo del territorio e luoghi di vita e lavoro*, in S. CIVITARESE MATTEUCCI, E. FERRARI, P. URBANI (a cura di), *Il governo del territorio*, cit., pp. 183 ss; F. SALVIA, *Manuale di diritto urbanistico*, Cedam, 2008, pp. 21 ss.

⁷ In modo specifico si vedano le sentenze Corte cost., 1 ottobre 2003, n. 303, in *Riv. giur. amb.*, 2003; Cons. Stato, Sez. IV, 10 maggio 2012, n. 2710, in *Riv. giur. ed.*, 2012, 3, p. 680; T.A.R. Campania, Salerno, Sez. II, 21 febbraio 2013, n. 471, in *Riv. giur. ed.*, 2013, I, p. 305. Sul punto anche V. CERULLI IRELLI, *Il governo del territorio nel nuovo assetto costituzionale*, in www.pausania.it/numerootto/govterritoriocirelli.it.

⁸ P. STELLA RICHTER, *I principi del diritto urbanistico*, cit., p. 24.

⁹ M. S. GIANNINI, *Il trasferimento delle funzioni amministrative alle regioni*, in AA.VV., *Le regioni: politica o amministrazione?*, Fondazione Olivetti, 1973, pp. 131 ss.

culturale, “*prius* logico e cronologico, ma soprattutto sostanziale rispetto all’urbanistica”¹⁰, e la pianificazione territoriale è stato legittimamente inquadrato nell’ambito delle cosiddette *tutele differenziate* o concorrenti¹¹, ovvero di quelle fonti normative volte a salvaguardare finalità differenti, in alcuni casi di tipo economico, in altri, volte a garantire finalità protezionistiche. La tutela del patrimonio culturale si pone quindi come un limite alla funzione urbanistica in quanto sottende interessi pubblici a carattere e dimensione nazionale cui corrispondono funzioni imputate allo Stato e ai suoi enti ausiliari e comportano pertanto una necessaria ponderazione degli interessi afferenti al territorio. Come si avrà modo di delineare nel corso della trattazione il pianificatore non si limiterà meramente a recepire vincoli di livello statale ma potrà contribuire altresì autonomamente alla tutela dei beni culturali e paesaggistici presenti sul territorio.

In modo specifico il Comune, attraverso il Piano Regolatore Generale Comunale (PRGC), esercita un ruolo di particolare rilevanza nel governo del territorio e, conseguentemente, nella politica di coordinamento degli interessi ricadenti su di esso, ivi inclusi i beni culturali e paesaggistici. Interessante, sotto questo punto di vista, risulta essere l’affermarsi della concezione di “*comune-sistema*”, inteso come soggetto primario della “promozione e propulsione del sistema locale in particolar modo attraverso l’organizzazione del territorio per renderlo attrattivo, produttivo e migliorare la qualità della vita sociale, civile e culturale”¹².

Ai sensi dell’art. 7 della Legge Urbanistica n. 1150 del 1944 (novellato dall’art. 1 della l. n. 1187 del 1968¹³) tra i contenuti fondamentali del PRGC sono annoverati “i vincoli da osservare nelle zone a carattere storico, ambientale e paesistico”. In prima istanza tale contenuto, in quanto espressione della subalternità dei profili urbanistici rispetto agli interessi differenziati in generale e storico-artistici e paesaggistici in particolare, si è concretizzato esclusivamente con il mero recepimento del vincolo da parte del Comune¹⁴. Il pianificatore comunale era quindi chiamato a svolgere una funzione solamente ricognitiva inserendo tali prescrizioni provenienti dagli enti competenti all’interno del cosiddetto contenuto “eteronomo”¹⁵ del PRGC e adeguando le proprie scelte ad esse¹⁶. Conseguentemente le autorità titolari dei poteri di pianificazione erano chiamate

¹⁰ R. TAMIOZZO, *La legislazione dei beni culturali e ambientali*, Giuffrè, 2000, p. 124. Tale rapporto di subordinazione è legittimato a livello costituzionale in forza agli articoli 9 comma 2 (“La Repubblica tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione”) e 117 nella misura in cui attribuisce “la tutela dell’ambiente, dell’ecosistema e dei beni culturali” alla competenza esclusiva dello Stato, mentre conferisce il governo del territorio alla competenza concorrente tra Stato e regioni. Rispetto alla tutela del patrimonio culturale l’urbanistica riveste pertanto unicamente un ruolo di carattere funzionale e servente.

¹¹ Circa la nozione di tutele differenziate si vedano: A. CROSETTI, *Diritto dell’ambiente*, Laterza, 2002, pp. 393 ss; N. ASSINI, *Urbanistica e tutela dell’ambiente nella giurisprudenza della Corte costituzionale*, in *Giur. cost.*, 1983, I, pp. 1056; A. CROSETTI, *Beni ambientali e beni forestali: per un superamento delle tutele parallele*, in *Note giur. reg.*, 1999, pp. 39 ss.

¹² S. AMOROSINO, *Tendenze anticipatrici della trasformazione normativa in atto del ruolo delle amministrazioni locali*, in A. AZZENA (a cura di), *Il nuovo corso dell’amministrazione locale. Dal Comune ordinamento al comune-azienda al comune-sistema: sinergie e semplificazioni*, Ets, 2001, p. 81.

¹³ L’introduzione del vincolo culturale tra i contenuti fondamentali del PRGC non risale al testo originario della Legge n. 1150 del 1942, bensì alla cosiddetta legge-ponte del 1968, emanata per colmare un vuoto legislativo causato dalla sentenza della Corte cost. n. 55 del 1968 che aveva sancito l’illegittimità di alcuni commi dell’art. 7 della legge del 1942.

¹⁴ G. C. MENGOLI, *Manuale di diritto urbanistico*, cit., p. 164; G. MARTINI, *Disciplina urbanistica e tutela del patrimonio storico-artistico*, Giuffrè, 1970, p. 40.

¹⁵ Per prescrizioni eteronome si intendono quelle limitazioni finalizzate alla tutela di beni giuridici ritenuti particolarmente meritevoli di protezione nell’ordinamento giuridico vigente in virtù di principi costituzionali vigenti. Nel caso specifico il piano assume una funzione ricognitiva dei vincoli posti con procedimenti differenziati. Sul punto N. ASSINI, P. MARTINI, *Manuale di diritto urbanistico*, Giuffrè, 1998, p. 243.

¹⁶ S. CIVITARESE MATTEUCCI, *Vincoli ambientali, pianificazione urbanistica e affidamento del privato*, in *Riv. giur. amb.*, 1994, pp. 922 ss.

esclusivamente a verificare la conformità del piano ai vincoli preesistenti pena l'illegittimità dello strumento urbanistico¹⁷. Dopo questa fase però sia la dottrina¹⁸ sia la giurisprudenza hanno viepiù legittimato l'autorità titolare del potere di pianificazione urbanistica, nel rispetto dei vincoli preesistenti, a valutare autonomamente tali interessi. Esemplare in tale direzione è stata la sentenza del T.A.R. Toscana n. 1449 del 1988 nella quale si affermava che "l'autorità urbanistica nell'esercizio dei suoi poteri di pianificazione, non è vincolata alla pedissequa ricezione dei vincoli già emergenti dai provvedimenti adottati dalle amministrazioni preposte alla tutela degli interessi di carattere storico, ambientale e paesistico ma è legittimata a una nuova e differente valutazione degli stessi"¹⁹. Ne consegue, riprendendo la sentenza della Corte Costituzionale n. 478 del 2002 che il Comune, nell'esercizio delle proprie competenze urbanistiche, ben può spingersi ad introdurre "nella sua autonomia e in relazione alle esigenze locali e particolari limiti più rigorosi o aggiuntivi anche con riguardo a beni già vincolati"²⁰. La legittimità di tale tutela "comunale" dei beni culturali è stata identificata, oltre che nella nozione stessa di bene culturale²¹, nei principi costituzionali relativi alla tutela del patrimonio culturale. La dottrina più attenta si è soffermata sul secondo comma dell'art. 9 della Costituzione²², dove "Repubblica" deve essere intesa come Stato ordinamento in tutte le sue possibili articolazioni, con riferimento quindi "ad ogni soggetto pubblico indistintamente nella misura e nei limiti ammessi dal proprio ambito di competenza"²³. In quest'ottica, adottata anche dalla giurisprudenza²⁴, la tutela del patrimonio culturale non spetterebbe solamente al Ministero dei beni e delle attività culturali in quanto articolazione dello Stato ma a tutti gli enti pubblici attraverso, auspicabilmente, "moduli organizzativi e procedimenti di partecipazione"²⁵, che dovrebbero concorrere alla tutela del patrimonio. Sulla base di tale lettura del dettato costituzionale²⁶ si può quindi affermare che nei procedimenti finalizzati al governo del

¹⁷ Il recepimento da parte del pianificatore dei vincoli è altresì attestato dalla giurisprudenza che ha ritenuto illegittima una previsione di piano incompatibile con questi (Cons. Stato, Sez. IV, 15 novembre 1981, n. 1139, in *Riv. giur. ed.*, 1982, I, p. 79; Cons. Stato, Sez. VI, 12 novembre 1990, n. 951, in *Cons. Stato*, 1990, I, p. 1445; in *Giust. Civ.*, 1991, I, p. 1070; in *Giur. it.*, 1991, III, p. 1; in *Foro. it.*, 1992, III, p. 2. Si veda altresì la sentenza T.A.R. Molise, Campobasso, 19 settembre 2005, n. 880 in *Foro amm. T.A.R.*, 2005, 9, p. 2921).

¹⁸ G. C. MENGOLI, *Manuale di diritto urbanistico*, cit., p. 164; P. URBANI, S. CIVITARESE MATTEUCCI, *Diritto urbanistico, organizzazioni e rapporti*, Giappichelli, 2000, p. 175.

¹⁹ T.A.R. Toscana, 16 novembre 1987, n. 1449, in *T.A.R.*, 1988, I, p. 204. Un orientamento analogo traspare altresì dalle seguenti sentenze della giurisprudenza amministrativa: Cons. Stato, Sez. IV, 11 luglio 1972, n. 679, in *Cons. Stato*, 1972, I, 1337; Cons. Stato, 30 settembre 1976, n. 827, *ivi*, 1976, I, 924; Cons. Stato, 11 maggio 1979, n. 312, *ivi*, 1979, I, 687; Cons. Stato, sez. IV, 22 ottobre 1974, n. 688, in *Foro amm.*, 1987; Cons. Stato, ad. plen., 19 marzo 1985, n. 6 in *Riv. giur. ed.*, 1985, I, p. 284; Cons. Stato, Sez. IV, 6 marzo 1998, n. 382, in *Foro amm.*, 1998, p. 658.

²⁰ Sentenza Corte cost., 26 novembre 2002, n. 478, in *Giur. cost.*, 2002, p. 6. Sul punto anche la sentenza del Cons. Stato, Sez. VI, 11 ottobre 2007, n. 5268, in www.giustiziaamministrativa.it.

²¹ In tal senso la cultura e i beni culturali ad esso connessi non costituirebbero una materia in senso tecnico bensì un valore, ossia un fine di azione pubblica che deve operare trasversalmente alle competenze in materia, ovvero un valore costituzionalmente protetto in grado di attraversare orizzontalmente l'ordinamento intersecando molteplici competenze (A. PREDIERI, *Paesaggio*, in *Enc. Dir.*, Giuffrè, 1981, p. 524).

²² "La Repubblica tutela il paesaggio e il patrimonio storico artistico della Nazione".

²³ M. CECCHETTI, *Art. 9*, in R. BIFULCO, A. CELOTTO, M. OLIVETTI, *Commentario alla Costituzione*, Utet, 2006, pp. 232 ss.

²⁴ Sentenza Corte cost., 22 luglio 2000, n. 378, in www.giurcost.it.

²⁵ F. MERUSI, *Art. 9*, in G. BRANCA (a cura di), *Commentario alla Costituzione*, Zanichelli, 1975, p. 455.

²⁶ Alcuni autori hanno inoltre identificato tale forma di tutela in linea con l'art. 118 della Costituzione, ovvero al principio di sussidiarietà, secondo il quale l'allocatione delle funzioni amministrative dovrebbe avvenire secondo un moto che parte dal basso, e specificatamente dal Comune, verso livelli di governo superiori (I. IMPASTATO, *La sussidiarietà presa sul serio*, in *Dir. soc.*, 2008, III, p. 389). Ai sensi dell'art. 1 comma 3 del Codice dei beni culturali "lo Stato, le Regioni, le città metropolitane, le Province e i Comuni assicurano e sostengono la conservazione del patrimonio culturale e ne favoriscono la pubblica fruizione e valorizzazione".

territorio all'ente pubblico competente non spetta meramente la facoltà, bensì l'obbligo di prendere in considerazione il patrimonio culturale nell'ambito della propria valutazione discrezionale²⁷. In modo specifico i beni che possono essere salvaguardati dai Comuni attraverso il PRGC, oltre a quelli già individuati in seno alla relativa legislazione speciale, sono riconducibili alla tipologia dei "beni culturali urbanistici" o beni a rilevanza culturale²⁸, ovvero beni atipici in quanto caratterizzati da una spiccata e perdurante attitudine alla fruizione²⁹ che si coniuga con quella alla contemplazione, tipica dei beni culturali tradizionali. Attraverso tale particolare categoria i Comuni hanno quindi la facoltà di tutelare beni che, pur non avendo per l'arte e la storia nazionale grande rilievo, rivestono tuttavia grande importanza per la memoria della comunità locale di cui sono espressione. Mentre il vincolo tradizionale è motivato dalla notevole importanza³⁰, il vincolo urbanistico trascende da tale criterio e può quindi estendersi a una classe più ampia di beni, intesi alla stregua di testimonianze materiali di civiltà e legati alla peculiare realtà del proprio territorio³¹ con la conseguente finalità di garantire una salvaguardia specifica delle cosiddette identità minori³². Tale forma di salvaguardia del patrimonio culturale non ha mancato di palesare negli anni elementi e fattori di criticità, tra i quali il "timore"³³ che in alcuni casi i Comuni hanno manifestato nell'esercitare la tutela dei beni culturali urbanistici. Come emerso in giurisprudenza³⁴, alcuni Comuni dopo aver provveduto all'imposizione di un vincolo culturale urbanistico su un immobile non già vincolato *ex lege*, hanno delegato nella stessa norma del PRGC la propria funzione di

²⁷ F. SALVIA, *La trasversalità delle materie a contenuto protezionistico*, in *Dir. soc.*, 2003, pp. 367 ss.

²⁸ S. FOÀ, *La legge regionale sulla tutela dei locali storici*, in *Le Regioni*, 2003, p., 1232; M. CECCHETTI, *Ambiente, paesaggio e beni culturali*, in G. CORSO, V. LOPILATO (a cura di), *Il diritto amministrativo dopo le riforme costituzionali*, Giuffrè, 2006, vol. I, p. 329; F. S. MARINI, *I "beni culturali" e i "locali storici" del Lazio: una differenziazione storico-normativa*, in *Giur. cost.*, 2003, pp. 776 ss.

²⁹ Nell'ambito dei beni culturali urbanistici una posizione di assoluta centralità deve essere attribuita ai centri storici, in quanto esempio massimo di compenetrazione di valori urbanistici, storico-artistici, archeologici e paesaggistici, oltre che economici.

³⁰ Ai sensi dell'art. 10 comma 3 del d.lgs. n. 42/2001 sono beni culturali, qualora sia avvenuta la dichiarazione prevista dall'art. 13 "le cose immobili e mobili che presentano interesse storico, archeologico o etnoantropologico particolarmente importante, appartenenti a soggetti diversi da quelli indicati al comma 1 (ovvero enti pubblici territoriali e non, persone giuridiche private senza fini di lucro e enti ecclesiastici civilmente riconosciuti)" e "le cose immobili e mobili, a chiunque appartenenti, che rivestono un interesse particolarmente importante a causa del loro riferimento con la storia politica, militare, della letteratura, dell'arte, della scienza, della tecnica, dell'industria e della cultura in genere, ovvero quali testimonianze dell'identità e della storia delle istituzioni pubbliche, collettive o religiose".

³¹ Si parla a proposito di "memoria pietrificata" della comunità e del territorio cui si riferisce il PRGC. Proprio il rapporto con il territorio e le specificità locali richiederebbe una tutela su più livelli; a proposito si veda G. BERTI, *Problemi giuridici della tutela dei beni culturali nella pianificazione regionale*, in *Riv. amm.*, 1970, pp. 617 ss; M.P. CHITI, *Tutela del paesaggio e programmazione territoriale*, in *Foro it.*, 1973, I, p. 979.

³² Si deve comunque registrare la presenza, sia in dottrina sia in giurisprudenza, di alcune voci discordanti che non riconoscono la legittimità di tale forma di tutela. In dottrina si ricordano: S. AMOROSINO, *Dalla disciplina (statica) alla regolazione (dinamica) del paesaggio, una riflessione*, in *Riv. giur. urb.*, 2006, p. 434; G. CAIA, *Art. 2*, in G. TROTTA, G. CAIA, N. AICARDI (a cura di), *Commentario al Codice dei beni culturali e del paesaggio*, in *Nuove leggi civ. comm.*, 2005, 1060. Caia ritiene infatti che la competenza dell'individuazione di tipologie di beni ai fini dell'assoggettamento a tutela è da intendere come riservata unicamente agli organi statali. Su posizioni analoghe P. CARPENTIERI, *Le regioni possono introdurre nuove tipologie di beni culturali, ma solo ai fini della valorizzazione*, in *Urb. App.*, 2003, pp. 635 ss. In giurisprudenza: Corte cost., 5 maggio 2006, n. 182, in *Giur. cost.*, 2006, p. 3. In tale sentenza trapela il giudizio negativo della Corte sulla cosiddetta tutela "cultural-ambientale locale". Sul commento a tale sentenza: F. MERLONI, *L'impossibile equilibrio tra governo del territorio e pianificazione di tutela di settore*, in *Le Regioni*, 2006, II, p. 1192.

³³ Sul punto I. IMPASTATO, *La sussidiarietà presa sul serio*, cit., p. 409.

³⁴ T.A.R. Puglia, Bari, Sez. III, 23 marzo 2004, n. 1455, in www.giustizia-amministrativa.it.

tutela alla Soprintendenza, vincolando il rilascio di qualsiasi autorizzazione a un parere dell'organo ministeriale e causando una non chiara ripartizione delle competenze. In relazione a tale profilo di criticità, si può comunque ravvisare una soluzione nel quadro emerso nelle più recenti legislazioni regionali³⁵. I legislatori regionali, disponendo della potestà di regolare con proprie norme il procedimento di formazione e approvazione del PRGC, hanno individuato nella "conferenza di copianificazione" il giusto strumento atto a garantire la collaborazione necessaria ad assicurare una corretta ponderazione degli interessi differenziati. La conferenza di copianificazione, dal punto di vista giuridico riconducibile all'istituto della conferenza dei servizi³⁶, tende a superare il sistema di pianificazione gerarchico per approdare a un processo di sussidiarietà orizzontale e cooperativo fra enti onde assicurare un più equilibrato governo del territorio. I diversi soggetti, pubblici e privati, cointeressati al processo di pianificazione sono quindi chiamati ad esprimersi, preferibilmente in via preliminare, in base al proprio livello di competenza³⁷. Anche le amministrazioni competenti in materia di patrimonio culturale possono pertanto inserirsi in tale nuovo sistema collaborativo e dialettico che, finalmente, permette, almeno dal punto di vista teorico, un'efficiente ponderazione degli interessi differenziati. Anche la Regione Piemonte, seppur in ritardo rispetto alle altre regioni italiane, ha avviato il processo di assimilazione dei principi di leale collaborazione e cooperazione tra enti in fase di pianificazione territoriale con l'emanazione delle leggi n. 1 del 26 gennaio 2007 e n. 3 del 25 marzo 2013. In modo particolare quest'ultima legge ha recepito, integrato ed esteso alla formazione del PRGC il modello della conferenza di copianificazione prevedendo la "partecipazione attiva e con pari dignità delle amministrazioni interessate, ciascuna per le proprie competenze" (art. 1 bis, comma 1).

L'ultima parte della ricerca ha riguardato l'analisi del PRGC del Comune di Valdieri (CN) e delle forme di tutela del patrimonio culturale in esso previste. In generale il territorio della valle Gesso si caratterizza per la presenza, oltre ai singoli vincoli puntuali, di una vasta e invasiva tutela paesaggistica dovuta all'art. 142 del Codice Urbani e al D.M. 1 agosto 1985 (cosiddetto Decreto Galassino). Oltre ai casi specifici delle tutele previste per gli immobili edificati in epoca sabauda (le Terme di Valdieri, le palazzine di Sant'Anna e la casa di caccia del Valasco³⁸), per i centri storici e per gli agglomerati rurali, di particolare interesse è stato lo studio della necropoli protostorica di Valdieri³⁹, la cui salvaguardia rappresenta un esempio positivo di collaborazione tra Comune, Parco Naturale delle Alpi Marittime e Soprintendenza Archeologia del Piemonte. In seguito ai primi rinvenimenti risalenti al 1983 e alle campagne di scavo condotte dalla Soprintendenza

³⁵ Le Regioni, disponendo giuridicamente della competenza concorrente della materia urbanistica e mostrando concretamente una nuova sensibilità nei confronti del patrimonio culturale in generale e, nello specifico, dell'ambiente e del paesaggio, si sono mosse per conseguire una maggiore compatibilità tra gli strumenti di pianificazione e la tutela dei beni culturali. Sul punto: G. GHETTI, *Prospettive giuridiche della tutela del paesaggio negli ordinamenti regionali*, in *Riv. trim. dir. proc. civ.*, 1972, p. 1527; V. PIERGIGLI, *I beni culturali nell'ordinamento delle regioni e delle autonomie locali*, in L. MEZZETTI, *I beni culturali*, Cedam, 1995, pp. 85 ss.

³⁶ L'istituto della conferenza dei servizi, ancora oggi normato in via generale dall'art. 14 della l. n. 241 del 1990, è stato introdotto per la prima volta negli anni Ottanta con alcune leggi speciali, quale ad esempio la l. n. 205 del 1989 finalizzata a regolare l'attività edilizia legata ai Mondiali di Calcio di Italia '90 nel rispetto dei vincoli archeologici, ambientali e storico-artistici. Sull'istituto della conferenza dei servizi *ex multis*: E. STICCHI DAMIANI, *La conferenza dei servizi*, in AA.VV., *Scritti in onore di P. Virga*, Giuffrè, 1994; L. TORCHIA, *La conferenza dei servizi e l'accordo di programma ovvero della difficile semplificazione*, in *Gior. dir. amm.*, 1997, pp. 675 ss; I. IMPASTATO, *La conferenza dei servizi tra giusto procedimento e leale collaborazione*, Giappichelli, 2008.

³⁷ Si veda A. CROSETTI, *La semplificazione procedimentale nel governo del territorio: conferenze e accordi di copianificazione*, in *Quad. reg.*, gennaio-aprile 2011, p. 23.

³⁸ Tale palazzina, in seguito a sentenza del T.A.R. del Piemonte, sez. I, n. 1374 del 2012, non risulta più vincolata.

³⁹ Per un'indagine accurata del sito e un inquadramento sui rinvenimenti archeologici in valle Gesso si rimanda a M. V. GAMBARI (a cura di), *Ai piedi delle montagne: la necropoli protostorica di Valdieri*, Alessandria 2008.

Archeologia del Piemonte, sotto la direzione di Marica Venturino, nel 2004 il Comune, procedendo all'elaborazione del nuovo PRGC (approvato con Delibera della Giunta regionale n. 26-13209 del 3 agosto 2004) ha delimitato la zona archeologica in questione sottoponendola ai disposti di cui al d.lgs. n. 42 del 2004. Nonostante l'area non fosse ancora sottoposta a vincolo culturale il Comune ha quindi inteso sottoporla alle limitazioni previste per le zone individuate dal Codice Urbani. Contestualmente il Parco Naturale delle Alpi Marittime, ente gestore dell'adiacente Riserva Naturale Speciale del *Juniperus phoenicea*⁴⁰, ha proceduto all'acquisizione non solo del sito in cui sono affiorate le sepolture ma altresì dei terreni confinanti. Nel 2013, con D.D.R. n. 73 del 14 marzo, la Soprintendenza Archeologia del Piemonte ha concluso infine il procedimento di verifica dell'interesse culturale⁴¹, operando una distinzione tra l'area che ancora conserva i resti dell'impianto sepolcrale, che è stata sottoposta a vincolo diretto, e l'area retrostante, sottoposta a vincolo indiretto ai sensi dell'art. 42 del d.lgs. 42 del 2004. Nell'area adiacente la necropoli è stato infine progettato e realizzato un parco archeologico finalizzato a dare visibilità al sito rendendolo maggiormente fruibile e incrementandone le potenzialità turistiche. Tale cooperazione tra enti di natura diversa ha quindi permesso la salvaguardia di un importante sito archeologico di eccezionale interesse nel quadro della preistoria dell'Italia settentrionale e ha posto le basi per una prospettiva di sviluppo locale e promozione turistica del territorio.

⁴⁰ Tale Riserva è stata istituita dalla Regione Piemonte con la legge n. 52 del 3 settembre 1984 al fine di tutelare il popolamento di Ginepro fenicio ivi presente.

⁴¹ Dato che i terreni erano stati acquistati dall'Ente Parco è stata quindi sufficiente la verifica dell'interesse culturale di cui all'art. 12 del Codice Urbani, in luogo della dichiarazione di cui all'art. 13.

TAVOLE



Fig. 1. Il *kalathos* del Museo Civico di Cuneo (foto L. Manassero, 2004)



Fig. 2. Il *kalathos* del Museo Civico di Cuneo nel disegno di N. Lamboglia (da LAMBOGLIA 1954)

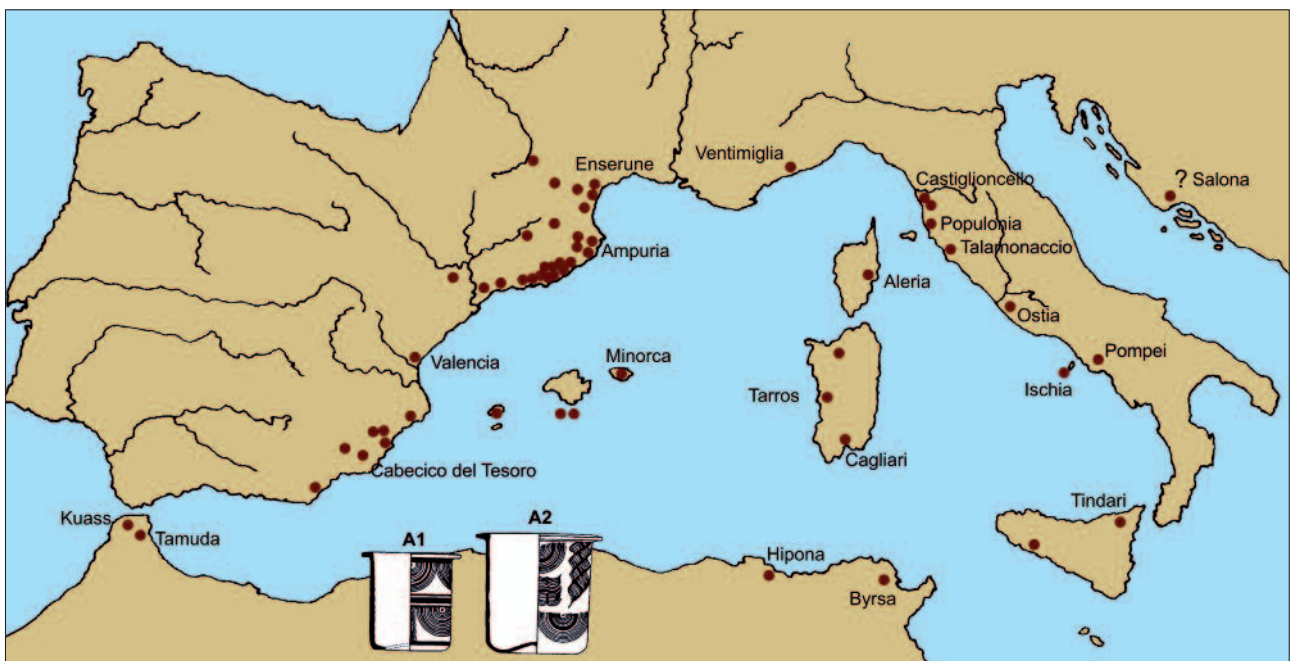


Fig. 3. Carta di distribuzione dei *kalathoi* iberici dei gruppi A1 e A2 (riel. da CONDE I BERDÒS 1992)



1 a



1 b

Fig. 1 a-b. Zecca di Sardegna, emissione punica (?), 300-264 a.C. ca. Al D/ Testa di Core, a sinistra; al R/ Protome equina, a destra; nel campo, a destra, lettera *pe*. Collezione E. Bassignano, n. 41



2 a



2 b

Fig. 2 a-b. Dupondio, Zecca di Karalis, 40 a.C. Al D/ [ARISTO MVTVMBAL RICOCE SVF] Due teste accollate, volte a destra; al R/ [VE NE RIS] Tempio tetrastilo con decorazione al centro del timpano. In esergo [KAR]. Collezione E. Bassignano, n. 44



3 a



3 b

Fig. 3 a-b. Asse, Zecca di Nemausus, 20-10 a.C. ca. Al D/ IMP DIVI [F] sopra e sotto le teste di Agrippa (a sinistra) ed Augusto (a destra), nuca contro nuca. Il primo è a testa nuda, l'altro indossa una corona rostrale e una d'alloro; al R/ [C]OL NEM ai lati di una palma, cui è incatenato un coccodrillo, volto a destra. Collezione E. Bassignano, n. 45



Fig. 4. Villa Adriana, Tivoli, area cosiddetta del Canòpo, coccodrillo-fontana in marmo cipollino, prima metà del II sec. d.C. Da P. Adorno, *L'arte italiana*, I, fig. n. 399, p. 388



Fig. 1. Iscrizione di Catavigno, foto dell'autrice

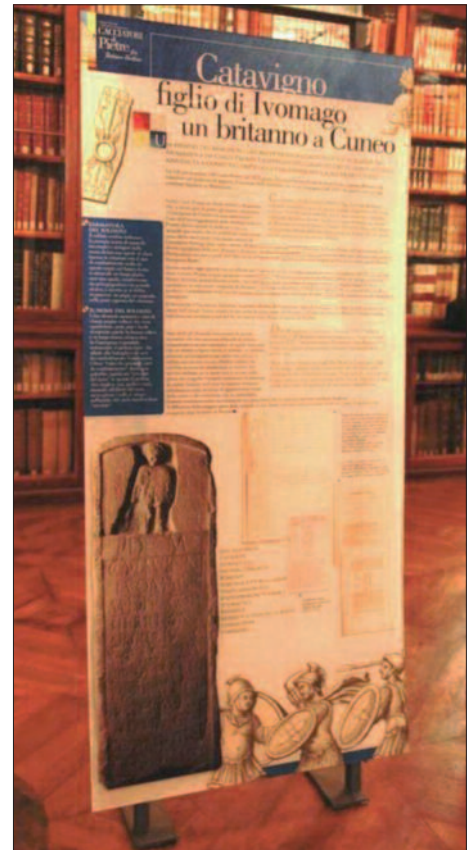


Fig. 3. Pannello descrittivo lungo il percorso della mostra

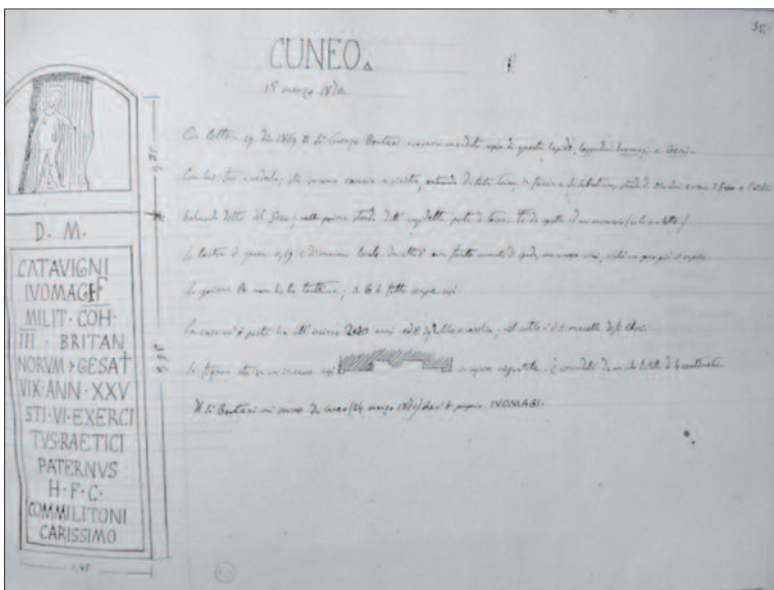


Fig. 2. Pagina del *Giornale delle Antichità* di Carlo Promis (BRT Ms. V)

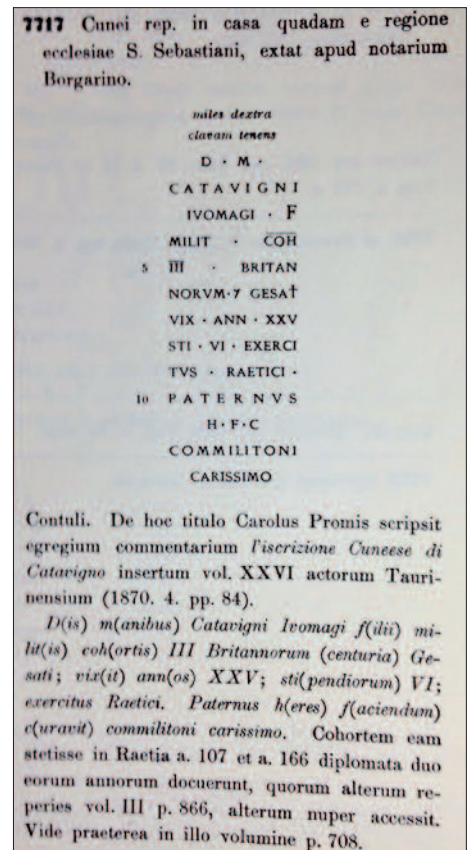


Fig. 4. CIL 7717



Fig. 1. Ricostruzione in scala 1:1 della parte centrale della risorgiva di Castelletto Stura, località Revellino



Fig. 2. Le vetrine dedicate alle necropoli di Cuneo, località Cascina Bombonina e Montanera



Fig. 3. Castelletto Stura, località Revellino. Panoramica dell'area della risorgiva



Fig. 4. Castelletto Stura, località Revellino. Lucerne e monete al momento del rinvenimento



Fig. 5. Castelletto Stura, località Revellino. Lucerne al momento del ritrovamento ancora immerse nell'acqua



Fig. 6. Castelletto Stura, località Revellino. Teglia in ceramica da fuoco



Fig. 7. Castelletto Stura, località Revellino. Gruppo di lucerne dopo il restauro



Fig. 8. Cuneo, località Bombonina. Tomba 12 in corso di scavo

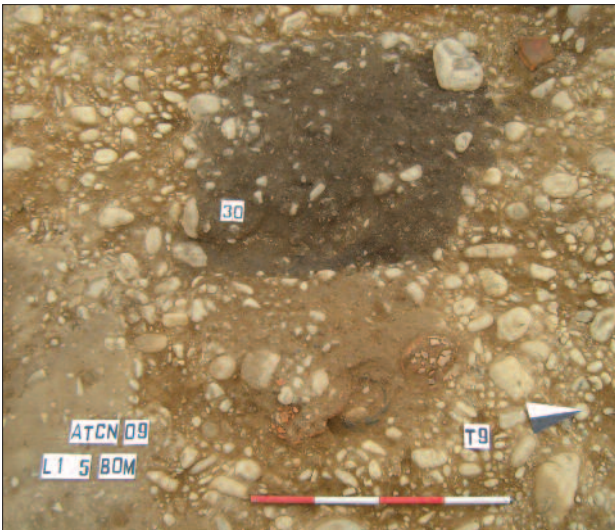


Fig. 9. Cuneo, località Bombonina. Tomba 9 in corso di scavo



Fig. 10. Cuneo, località Bombonina. Tomba 2, alcuni elementi del corredo



Fig. 11. Montanera. Panoramica dell'area di necropoli



Fig. 12. Montanera. Corredo della tomba 48 dopo il restauro



Fig. 13. Montanera. Specchio della tomba 17 dopo il restauro

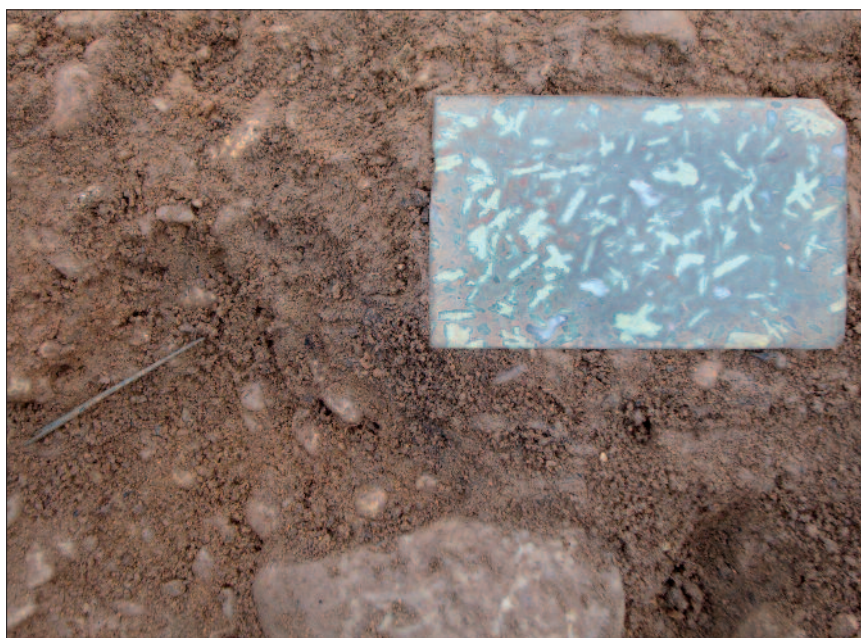


Fig. 14. Montanera. Tomba 53 in corso di scavo con tavoletta in serpentino verde e ago in bronzo

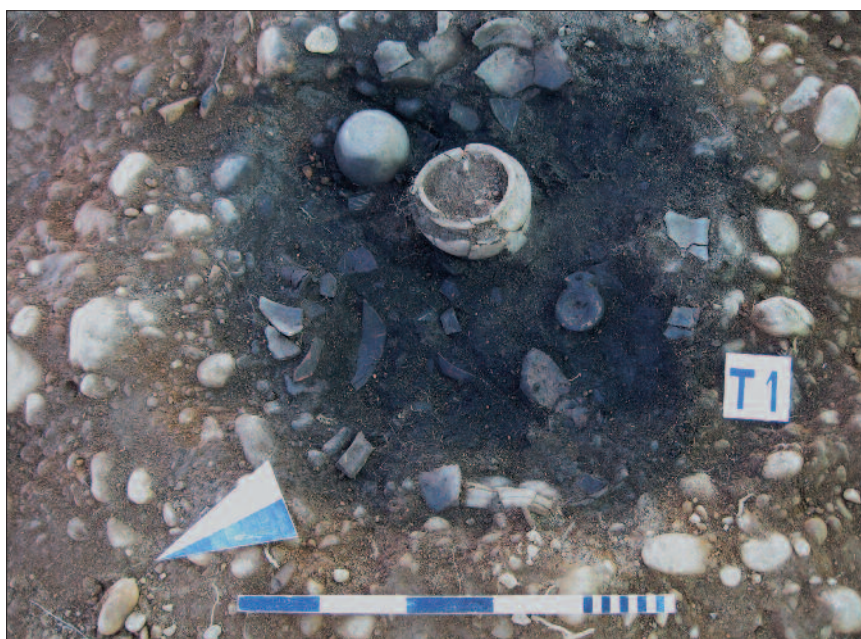


Fig. 15. Montanera. Tomba 1 in corso di scavo



Fig. 1. Cappella, interno, lunetta, saggi stratigrafici



Fig. 2. Cappella, interno, cupola, dopo il restauro



Fig. 3. Cappella, interno, tamburo, durante il restauro



Fig. 5. Cappella, interno, lunetta, durante il restauro.



Fig. 4. Cappella, interno, volta a botte, dopo il restauro



Fig. 6. Cappella, interno, dopo il restauro



Fig. 7. *Crocifissione*, prima del restauro, foto G. Olivero



Fig. 8. *Crocifissione*, dopo il restauro, foto G. Olivero

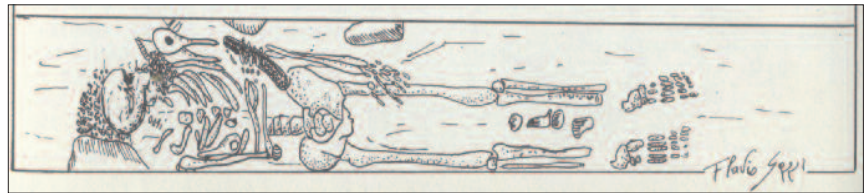
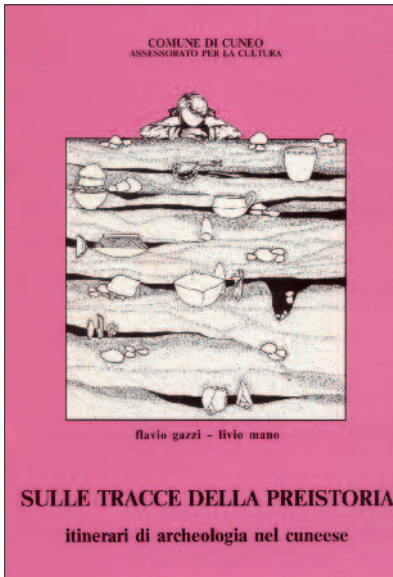


Fig. 2. Il "principe delle Arene Candide", da *Sulle tracce della Preistoria*, p. 2

Fig. 1. *Sulle tracce della Preistoria*, copertina, Cuneo 1985

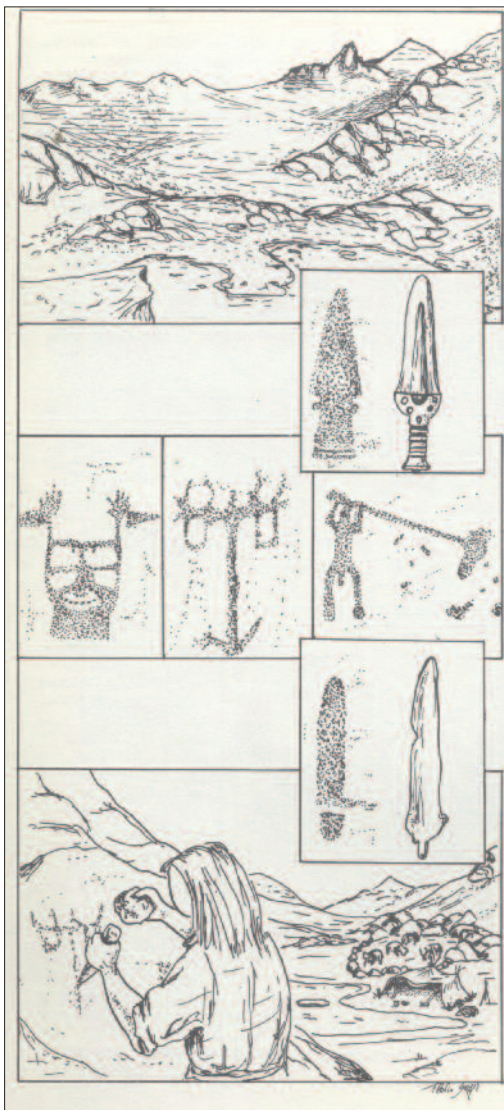


Fig. 3. Incisioni rupestri, da *Sulle tracce della Preistoria*, p. 7

- 12 -

TI PRESENTIAMO, A QUESTO PUNTO UN QUADRO CHE RACCOGLIE IN SINTESI L'EVOLUZIONE DELLE CULTURE MATERIALI PREISTORICHE, ATTRAVERSO LE TESTIMONIANZE ARCHEOLOGICHE, CHE SI SONO AVVICENDATE SUL TERRITORIO CUNEESE E SU ALTRI AD ESSO CONFINANTI AVVERTENDOTI CHE LE SUDDIVISIONI CRONOLOGICHE SONO PURAMENTE INDICATIVE. PER IL TUO LAVORO DI CONFRONTO E RICERCA ABBIAMO RISERVATO UNA COLONNA AD AVVENIMENTI CHE HANNO CARATTERIZZATO GLI ULTIMI 40000 ANNI DELLA NOSTRA STORIA.

DATE A.C.	CULTURE	RITROVAMENTI ARCHEOLOGICI	CLIMA	ECONOMIA	AVVENIMENTI PARALLELI
0	Conquista Romana.	Narzola, Cuneo, Val Varaita, Cossano, Chiusa Pesio, Casinigrasso	temperato	capra, pecora, maiale, vacca, cavallo, asino, mulo, ovino, caprino	Roma controlla la Gallia
I - I ^a MILLENNIO a.C.	Età del Ferro	Cuneo, Narzola, Val Varaita, Cossano, Chiusa Pesio, Casinigrasso	freddo	capra, pecora, maiale, vacca, cavallo, asino, mulo, ovino, caprino	La guerra punica. Espansione Celtica. Egemonia di Atene. Sigenera. Etrusca a Roma. Fondazione di Carthago.
300	Età del Bronzo	Boves, Chiusa Pesio, Sarmadig, Boves, Manle Dege	freddo	capra, pecora, maiale, vacca, cavallo, asino, mulo, ovino, caprino	Inizio insediamento mercantile fenicio. Nabucodonosor II. Fine guerra di Troia. Inizio espansione commerciale Micenea. Caduta di Hammurabi. Hitites in Egitto.
1800	Eneolitico	Alba, Val Pennavere, Alba	freddo	capra, pecora, maiale, vacca, cavallo, asino, mulo, ovino, caprino	Primo uso del Bronzo in Italia. Piramidi di Gizeh, Chefron, Micene. Inizio Età Metall. Greca.
2800	Neolitico	Alba, Alba, Alba	freddo	capra, pecora, maiale, vacca, cavallo, asino, mulo, ovino, caprino	Progresso in Europa. (Industria). Prime tracce di scrittura pittografica in Mesopotamia. Prima Età del Bronzo in Anatolia.
V - III ^a MILLENNIO a.C.	Neolitico	Alba	freddo	capra, pecora, maiale, vacca, cavallo, asino, mulo, ovino, caprino	Primi monumenti megalitici in Sardegna.
5000	Culture mesolitiche (epipaleolitica) e ultime culture paleolitiche	?	freddo	capra, pecora, maiale, vacca, cavallo, asino, mulo, ovino, caprino	Prima Età del Rame in Anatolia. Prima economia di produzione in Puglia. Esperienze neolitiche in Grecia. Invenzione dell'arco.
10000					

L. MERO

Fig. 4. Tabella riassuntiva, da *Sulle tracce della Preistoria*, p. 12

Indice

Presentazione	pag. 3
Nota delle Curatrici	» 5
S. CASINI, <i>Il kalathos iberico del Museo Civico di Cuneo</i>	» 7
M. FERRERO, <i>Verso l'imperium. Cenni su alcune monete del Museo Civico di Cuneo</i>	» 12
S. GIORCELLI BERSANI, <i>Un soldato britanno a Cuneo: appunti di storiografia epigrafica</i>	» 17
E. MICHELETTO, S. UGGÈ, V. BARBERIS, L. FERRERO, "Prove per un nuovo museo. Ritrovamenti archeologici lungo l'Asti-Cuneo". <i>L'età romana</i>	» 22
A. LANZONI, <i>Il restauro della Cappella del Cimitero Urbano di Cuneo. Appunti per una ricerca</i>	» 28
S. PELLEGRINO, <i>I trent'anni di "Sulle tracce della preistoria": il fumetto del Museo Civico di Cuneo</i>	» 34
S. DANI, <i>Strumenti per una tutela comunale del patrimonio culturale</i>	» 38
TAVOLE	» 55

Finito di stampare nel mese di dicembre 2015
da Nerosubianco (Cuneo)

